TORINO
Anno 71 Num. 186
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

-:- VENERDI' -:-
6 Agosto 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

IL DUCE ACCLAMATO

dalla giovinezza delle due Rivoluzioni latine

Il magnifico saggio dei cinquemila capicenturia avanguardisti e la vibrante manifestazione degli spagnoli ospiti di Roma

IL DUCE TRA LA MASSA ACCLAMANTE DEI RAGAZZI SPAGNUOLI

Roma, 5 notte.

Il Duce si è recato stamane al Foro Mussolini per assistere al saggio di chiusura del Corso per Capi Centuria dell'Opera Balilla.

A ricevere il Capo del Governo erano all'ingresso del Campo il Presidente dell'Opera Balilla, onorevole Ricci, il Ministro Alfieri, il Ministro Cobolli Gigli, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Russo, l'ammiraglio Cavagnari, il generale Siciliani, il generale Moizo, il direttore generale degli Italiani all'estero, comm. Parini, ed il Prefetto.

Il superbo schieramento

Intorno alla gradinata dalla quale si accede alla tribuna d'onore dello Stadio olimpico dei cipressi, erano schierati con l'Ambasciatore di Spagna ed il comandante del Campo tutti i giovani spagnuoli ospiti del « Campo Spagna » al Lido di Roma.

Nell'ovale dello Stadio erano invece schierati i 4500 Avanguardisti e le 500 Giovani Italiane, partecipanti ai Corsi per Capi Centuria, tenutisi per l'elemento maschile a Macchia Madama, non lontano dal Foro Mussolini, e per l'elemento femminile ad Orvieto presso l'Accademia femminile di quella città.

Presso la tribuna del Duce erano anche due centurie di Figli degli Italiani all'estero di Rio de Janeiro e di San Paolo con i relativi labari.

Il Duce è stato salutato da una grandiosa manifestazione, in cui si sono segnalati per fervore i giovanetti del « Campo Spagna ».

Ha avuto quindi inizio la prima parte del programma, che consisteva nell'evoluzione al suono della musica delle 500 Giovani Italiane del corso di Orvieto. E' stato uno spettacolo di grazia, di bellezza, di superbo affiatamento. Il saggio si è chiuso con una sfilata dinanzi al podio del Duce.

Hanno avuto quindi inizio gli esercizi ginnici per plotoni affiancati dei 4500 allievi Capi Centuria e Cadetti, che hanno compiuto in tenuta sportiva, calzoncini corti e moschetto, una brillantissima manovra suscitando la più viva ammirazione dei presenti. Anche gli allievi hanno poi sfilato dinanzi al Duce, il quale si è mostrato soddisfatto dello spettacolo di fierezza e del perfetto addestramento dimostrato da questi giovani già perfetti soldati.

Via via che le balde schiere, il cui fronte si stendeva quasi da un lato all'altro dello Stadio mantenendo una linea ammirabilmente perfetta, passavano dinanzi al podio, il Capo rispondeva al loro saluto alla voce con il saluto romano, mentre la folla applaudiva ammirata.

Il Duce grida *Arriba España!*

Terminata con il « Saluto al Duce », così come con il « Saluto al Duce » si era iniziata la magnifica imponente manifestazione, il Duce si è disposto a discendere dal podio, ma vi è stato trattenuto dagli evviva e dagli applausi della grande massa, cui si sono unite le acclamazioni della folla degli invitati, e fra il clamore e il tripudio si sono fatti avanti i giovani del « Campo Spagna », che si sono riuniti in massa compatta sotto il podio ed hanno intonato l'inno falangista « Cara al sol » a braccia tese verso il Duce.

Subito dopo i giovani hanno intonato l'inno « Giovinezza » con uguale fervore e con identica chiarezza.

Poi uno di essi ha ordinato in italiano il « Saluto al Duce », a cui ha risposto il triplice « A noi! » della gioventù spagnuola.

Il Capo del Governo vivamente compiaciuto ha risposto levando il braccio nel saluto romano, ed è stato udito gridare per tre volte con voce chiara e squillante: « Arriba España! ». I giovani, che non nascondevano il loro grande entusiasmo, hanno fatto eco con le loro grida a cui ha seguito il clamore di tutta la giovinezza che popolava il campo.

La manifestazione si è prolungata per alcuni minuti, poi il Duce si è diretto verso l'automobile, ma gli applausi hanno continuato tra invocazioni appassionate di *Duce! Duce!*, mentre i Capicenturia e i Giovani Fascisti levavano in alto i moschetti tra clamori e grida di devozione sempre più alti.

Per le vie dell'Urbe

Il Duce è risalito allora sul podio e si è trattenuto ancora qualche istante ad osservare il grandioso spettacolo, levando il braccio nel saluto romano. Quando si è poi allontanato, è stato inseguito dal nembo delle acclamazioni che non accennavano a cessare.

Prima di abbandonare lo Stadio, il Duce ha voluto manifestare a S. E. Ricci tutto il suo alto compiacimento per il modo impeccabile in cui si era svolta la interessantissima manifestazione.

I giovani spagnuoli si sono quindi recati, militarmente inquadrati, con musica e bandiere in testa, all'Altare della Patria per rendere omaggio al Milite Ignoto.

Durante tutto il percorso dal Foro Mussolini a Piazza Venezia, i giovanetti spagnuoli hanno sfilato tra due fitte ali di folla che li ha vivamente applauditi, inneggiando alla Spagna nazionale, al generale Franco, al Duce ed al Fascismo. Ai piedi della scalea dell'Altare della Patria, erano schierate le rappresentanze del Fascismo romano e del Governatorato di Roma. Lungo la scalea, prestavano servizio d'onore un reparto della Coorte permanente della 112ª Legione dell'Urbe con musica e Labaro, e un reparto Giovani Fascisti con fanfara e fiamma.

Al loro arrivo in piazza Venezia, i giovinetti spagnuoli sono stati vivamente acclamati dalla folla che si era riversata per presenziare alla cerimonia. La colonna degli ospiti si è inquadrata sulla piazza col fronte rivolto verso l'Altare della Patria. I dirigenti del « Campo Spagna », preceduti da due giovani spagnuoli che sorreggevano una grande corona di alloro legata col nastro dai colori della Spagna nazionale e seguiti dalle autorità e dalle rappresentanze, hanno salito la gradinata ed hanno sostato reverentemente dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto dove è stata deposta la corona. Terminato l'atto di omaggio al Soldato Sconosciuto, la folla ha rinnovato la [illegible] manifestazione di simpatia ai giovani spagnuoli, inneggiando al Duce, al generale Franco, ed alla Spagna nazionale. La colonna dei giovani falangisti si è quindi rimessa in moto e, per via del Mare e la Rampa che conduce al Campidoglio, sempre tra due fitte ali di popolo plaudente, ha raggiunto l'Ara dei Caduti Fascisti, dove, con lo stesso cerimoniale, ha reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

IL MARESCIALLO DE BONO a colloquio con alti ufficiali del Partito Azzurro durante le manovre del Veneto.

130 mila indigeni ad Addis Abeba

La capitale immune da vaiolo dopo la bonifica profilattica energicamente condotta

Addis Abeba, 5 notte.

L'ufficio di igiene della capitale etiopica comunica che dal 1° gennaio al 31 luglio furono effettuate 116.534 vaccinazioni antivaiolose alla popolazione indigena, e 3100 alla popolazione nazionale. L'utilità della profilassi antivaiolosa è dimostrata dal fatto che i casi di vaiolo sono scomparsi in città, mentre sotto il regime passato tale morbo era estesissimo, verificandosi varie centinaia di casi annuali. Gli uffici sanitari italiani hanno combattuto seriamente il vaiolo ottenendo superbi risultati, e adesso la zona di Addis Abeba è libera da tale male. La cifra di 116.534 vaccinazioni effettuate nella capitale può far dedurre approssimativamente il numero della popolazione indigena locale. Tenendo presente che 11 mila vaccinazioni furono effettuate per gli indigeni di passaggio, che quelli che già ebbero il vaiolo non si sono presentati (circa 15 mila), e infine calcolando altrettante persone non presentatesi per infermità momentanea, o assenti per incuranza, si può considerare che la popolazione della capitale si aggiri sui 130 mila indigeni. Tale rilevante numero per la prima volta seriamente accertato [illegible] quelle tendenziose voci straniere, soprattutto gibutine, che la capitale sia rimasta spopolata in seguito alla nostra occupazione.

Il nome di Marconi ad una strada di Roma

La nuova arteria collegherà l'Urbe con l'Esposizione

Roma, 5 notte.

Si annuncia che una delle due grandi strade che verranno costruite per collegare la città alla Esposizione mondiale del 1941 verrà intitolata a Guglielmo Marconi.

La commissione a cui è stata sottoposta la proposta ha iniziato i lavori per l'esame di tale progetto, volto a rendere degno omaggio al genio universale del grande Scienziato italiano in occasione della manifestazione che richiamerà all'Urbe le folle di tutto il mondo.

La strada, ampia e monumentale, partirà dalla passeggiata archeologica ed attraverso i fornici aperti all'altezza delle mura del San Gallo cavalcherà l'Ardeatina per raggiungere poi l'Esposizione mondiale.

Parigi e Roma

Scrive il « Journal », commentando l'intervista Ciano, che il riavvicinamento italo-inglese ha diminuito la tensione fra Parigi e Roma. L'Italia e la Gran-Bretagna hanno interessi particolari da chiarire ma la méta finale che si vuole raggiungere è la pacificazione europea. Per ottenere questo risultato sono necessari migliori rapporti tra i due gruppi di Potenze che più d'una volta durante la crisi spagnola hanno discusso ed agito come forze ostili. La prudenza consiglia a non affrettare troppo i tempi. Per ora lo scambio di lettere tra Chamberlain e Mussolini ha creato un'atmosfera migliore. Se alle parole seguiranno i fatti è probabile che ad un accordo con l'Inghilterra segua un riavvicinamento con la Francia. Sarebbe vano nascondersi che lungo è ancora il cammino da percorrere.

« Giammai » ha detto nell'ultima seduta del Comitato del non intervento l'ambasciatore russo Majski. Si tratta d'una parola che i politici dovrebbero pronunziare raramente. La Russia sente e teme l'isolamento, le pressioni di Londra e anche quelle di Parigi le dimostrano i pericoli di un atteggiamento ostinato. Ieri doveva riunirsi il convegno degli ambasciatori per continuare i lavori sul progetto inglese. E' stato necessario un rinvio di almeno 24 ore. Majski sollecita e non riceve istruzioni da Mosca. Litvinoff ed il suo padrone sono in un serio imbarazzo.

Smascherati!

Come il comando basco rispettava la religione

New York, 5 notte.

Il corrispondente spagnolo del « New Jork Times » riferisce di essere in possesso di documenti trovati addosso ad alcuni capi dei separatisti baschi e dai quali risulta che il comando basco ha dato alle sue truppe la consegna di far saltare tutte le chiese della città e dei villaggi che dovranno essere abbandonati. Aggiunge che numerosi ecclesiastici che nel mese di maggio scorso avevano fatto una protesta al Papa contro la pretesa distruzione di Guernica in seguito a lancio di bombe da parte di pretesi apparecchi nazionali, hanno ora dichiarato sotto giuramento di essere stati costretti con la forza a firmare tale documento.

Rapporto inglese sul ritorno della normalità a Bilbao

Londra, 5 notte.

Il governo britannico ha ricevuto da sir Henry Chilton, ambasciatore di Gran Bretagna a Hendaye un rapporto sulle condizioni di vita attuali a Bilbao. L'ambasciatore precisa che il ritorno alla normalità si effettua senza scosse

IL PALAZZO DELLA CANCELLERIA DEL REICH che è sorto, per volontà di Hitler, nel corso di pochi mesi, nella limpida e ariosa cornice dei monti di Berchtesgaden.

Il colloquio anglo-italiano domina la situazione europea

Mentre si è scettici sull'odierna riunione del Comitato di non intervento a Londra si sollecita una soluzione totalitaria dei problemi aperti fra Italia e Inghilterra

Londra, 5 notte.

Data l'assenza da Londra del Primo Ministro Chamberlain e del ministro degli Esteri Eden, e dato pure che l'ambasciatore britannico a Roma sir Erik Drumond si prenderà fra qualche giorno le vacanze, in questi ambienti politici non si prevede che la chiarificazione dell'atmosfera nei rapporti italo-inglesi, resa possibile dallo scambio di amichevoli messaggi tra il Duce e il Capo del Governo britannico, sarà seguita da risultati concreti immediati. Ma già si sta impostando il problema della coordinazione dei punti di vista delle due capitali e si riafferma che una delle due questioni più scottanti da esaminare nelle future conversazioni, sarà quella del riconoscimento dell'Impero italiano in Africa Orientale, in connessione, secondo i più, con tutto ciò che riguarda le posizioni mediterranee.

Problemi da risolvere

Appare chiaro che le considerazioni strategiche nella loro intera [illegible], determineranno gli scambi di vedute anche in avvenire, ma non per ciò si diminuisce il valore dello spirito conciliativo creato dagli ultimi avvenimenti, spirito che, anzi, dovrà costituire la necessaria premessa ad un qualsiasi progresso delle trattative diplomatiche.

A titolo di cronaca va riferita l'opinione della « Morning Post », a detta della quale, Spagna, Mediterraneo e Mar Rosso, dovranno rappresentare i vari aspetti di una intesa generale fra le due Potenze. Anche se questo organo conservatore (il quale ha perduto le sue caratteristiche tradizionali, perchè la scorsa settimana è stato acquistato da Lord Camrose, proprietario del « Daily Telegraph » e da un gruppo di altri fogli quotidiani e settimanali) crede che troppe cose vengano incluse in questo futuro accordo italo-britannico, è sintomatico che a Londra si desideri una intesa generale su tutti i punti controversi, onde il disaccordo tra l'Italia e l'Inghilterra e ogni malinteso che lo precedette e lo accompagnò, possa essere per sempre rimosso. Chamberlain e Eden saranno tenuti al corrente degli ulteriori sviluppi della situazione quando a Roma, dopo il ritorno di Drummond, le conversazioni potranno essere iniziate.

Può darsi che prima saranno già stati tracciati in questi ambienti governativi i piani a proposito di ciò che l'Inghilterra sarà disposta a fare per dare contenuto ad una nuova amicizia con l'Italia, ma per il momento il massimo riserbo viene mantenuto al riguardo e ciò fra l'altro per la ragione che il Governo teme di essere accusato dalla opposizione, di approfittare delle vacanze parlamentari onde avviare la politica estera del Paese in una direzione che continua ad essere osteggiata dal laburismo. Ciò non ostante, a quanto scrive il « Daily Mail » in una nota del suo redattore diplomatico intitolata « Il Primo Ministro e l'Abissinia », riferisce che Chamberlain, pur trovandosi in villeggiatura nella Scozia, seguiterà ad occuparsi di quelli che possono essere i passi possibili verso l'appianamento delle difficoltà europee, appianamento fondato su una rinnovata amicizia italo-britannica.

Gli sforzi di Plymouth

Domani intanto deve riunirsi il Sottocomitato di non intervento sotto la presidenza di lord Plymouth.

I giornali nell'esaminare le prospettive di questa riunione insistono particolarmente sulla responsabilità che col suo brutale rifiuto circa il riconoscimento dei diritti di belligeranza a Franco, la Russia si è assunta per il naufragio, temuto probabile, del piano britannico. Ieri — come sapete — era corsa voce che il governo di Mosca avesse receduto dal suo atteggiamento ostruzionistico. Oggi tutti i giornali, compresi quelli di sinistra, nel rendere conto dei colloqui avuti ieri da lord Plymouth con l'ambasciatore d'Italia, con l'incaricato di affari di Germania e con l'ambasciatore sovietico Maisky, smentiscono tale voce precisando che invece la Russia sovietica si mantiene irremovibile nel suo sabotaggio del piano britannico.

Il *Daily Telegraph* scrive che se la Russia avesse effettivamente modificato il suo atteggiamento, ciò con tutta probabilità avrebbe salvato il piano britannico ed in ogni caso avrebbe indubbiamente migliorata la posizione della Russia agli occhi dell'intera Europa. « Data la situazione determinata dal sabotaggio russo, è da dubitare — conclude il *Daily Telegraph* — che la riconvocazione del comitato di non intervento non sia prematura ».

La *Yorkshire Post* — di cui sono noti i rapporti col Foreign Office — scrive che il principale ostacolo al piano britannico è tuttora costituito dal rifiuto russo di concedere diritti di belligeranza a Franco prima che tutti i volontari stranieri siano stati ritirati dalla Spagna.

Anche la *Morning Post* in una nota diplomatica dichiara che il buon successo o il fallimento delle proposte britanniche rimaste in sospeso dalla scorsa settimana dipendono esclusivamente dall'atteggiamento della Russia. Lo stesso Vernon Bartlett nel *News Chronicle* rivolge al governo di Mosca un incitamento a cedere.

Quanto al fatto che la riunione del Sottocomitato avrà luogo domani, si ritiene che lord Plymouth abbia appunto scelto la data di domani perchè animato dalla speranza di riuscire in un ultimo tentativo a smuovere i lavori di quest'organo internazionale dal punto morto causato dall'atteggiamento dei Sovieti, il quale impedisce un rafforzamento del controllo in Spagna sulla base del piano britannico. Ma si prevede che il tentativo non riuscirà, che la seduta sarà sciolta e infruttuosa e che ne risulterà un aggiornamento alla prossima settimana.

Vice

Maggiore serenità a Parigi nel valutare la situazione

Ma il problema economico e sociale interno impedisce una politica ferma e concreta

Parigi, 5 notte.

Lord Plymouth ha convocato il Comitato di Londra per domani alle 15: ma si prevede generalmente che la riunione non approderà a nulla data la persistenza del governo sovietico nel contegno intransigente adottato venerdì scorso e l'insuccesso dei consigli di moderazione che, secondo le sfere francesi, Delbos avrebbe impartito ieri l'altro all'ambasciatore Surits. Plymouth coltiva la speranza che all'ultimo momento, per sottrarsi alla responsabilità di essere causa del fallimento della non ingerenza, qualche concessione o da parte russa o da parte italo-germanica venga fatta se non altro per consentire al Comitato di aggiornarsi alla settimana ventura. E' a questo tenue filo di speranza che la riunione di domani si raccomanda. Comunque l'ansietà di fronte al pericolo di un insuccesso è minore di quella che non fosse durante le ultime crisi, probabile effetto dei migliorati rapporti anglo-italiani.

L'Inghilterra, secondo il collaboratore diplomatico dell'*Action Française*, si sarebbe anticipatamente consolata del fiasco del Comitato e avrebbe deciso di modificare ad ogni modo la propria politica spagnola. Intavolando la sua conversazione con l'Italia prima che le sorti del piano Eden siano decise, Chamberlain avrebbe, a giudizio dell'organo monarchico, manifestato la volontà di elevare e allargare il negoziato europeo, traendolo fuori, per cominciare, dalla sua angusta cornice spagnola. L'esistenza di questa nuova volontà inglese di chiarire metodicamente i maggiori problemi internazionali attraverso un progressivo avvicinamento all'asse Berlino-Roma, reagirebbe, insomma, fin da ora in senso favorevole anche sulle difficoltà del Comitato Plymouth rendendo, se non altro, meno urgente la loro composizione.

Le sfere francesi si dimostrano anch'esse più calme dopo l'agitazione dei giorni scorsi. Gli articoli del *Giornale d'Italia* e di altri organi italiani sull'opportunità che la Francia si associ agli sforzi di consolidamento dei rapporti mediterranei intrapresi dall'Inghilterra e dall'Italia, vengono accolti con soddisfazione come una garenzia che se il Quai d'Orsay non verrà confinato in atteggiamenti di sterile musoneria, tanto da Roma quanto da Londra non si mancherà di venirgli incontro in un sincero spirito di cooperazione generale. Ma, come avverte il *Journal des Débats*, « il corso che gli eventi assumeranno dipenderà in larga misura dalla politica di Parigi ed è ora che la diplomazia della Repubblica torni a essere quale era in passato, cioè intelligente e attiva ».

Vedremo in quale misura le migliori condizioni psicologiche seguite alla rottura del ghiaccio fra Roma e Londra riusciranno a bilanciare a Parigi la funesta attrazione della politica avventurosa dei Sovieti.

Pel momento il linguaggio furibondo dell'organo comunista non giustifica grandi speranze, ma se Londra saprà trar profitto dell'ascendente grandissimo posseduto nei circoli dirigenti francesi, una qualche evoluzione verso il meglio non è totalmente da escludere. L'importante è che anche la Francia si convinca a poco a poco che l'asse Roma-Berlino non è quello spauracchio che la propaganda antifascista internazionale pretende dipingere.

In quanto alla situazione interna francese essa séguita ad essere dominata dallo sforzo tenace dei comunisti per giungere alla fusione con i socialisti, nell'intento di assorbire il partito di Blum e di assicurarsi il controllo definitivo della organizzazione sindacale.

Jouhaux, approfittando della riunione del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del lavoro, ha fatto del suo meglio per controbattere l'offensiva ma disgraziatamente il solo modo che egli abbia di tenere indietro il comunismo consiste nell'intensificare l'azione demagogica chiedendo al governo nuovi interventi in favore delle masse lavoratrici o nuove onerose provvidenze sociali in contrasto col programma di economie e con la « pausa » patrocinata da Chautemps il che significa complicare sempre peggio l'azione del gabinetto. Bonnet non abbandona i suoi sforzi meritorii per riassestare nella misura del possibile le finanze dello Stato e c'è da augurargli che gli ingenti sacrifici chiesti al paese non vengano sterilizzati dalle intemperanze degli estremisti.

La riduzione del tasso di sconto della Banca di Francia mira a intensificare la circolazione dei capitali mentre l'abolizione della falcidia del dieci per cento sugli affitti consentita da uno dei precedenti governi dovrebbe riattivare l'edilizia ed assorbire della mano d'opera. La Banca di Francia pubblica il suo primo bilancio dopo la rivalutazione delle scorte auree consecutiva alla svalutazione del franco segnalando un aumento di quasi sette miliardi nel conteggio della valuta metallica; sono sette miliardi che serviranno a tacitare i bisogni più urgenti dello Stato. Ma intanto la vita rincara di giorno in giorno e fra non molto assisteremo fatalmente ad una ripresa della agitazione per gli aumenti dei salari e degli stipendi che è il solito circolo vizioso a cui si risolve l'ordinaria inflazione.

Concetto Pettinato

Sul piano europeo

Lo sviluppo del negoziato italo-inglese e il vincolo vitale e realistico italo-tedesco

Berlino, 5 notte.

Con tutto quel che di serio, di importante e, probabilmente, storico e veramente europeo, si sta imbastendo fra Roma e Londra, fa oggi uno strano effetto, fra la riesumazione di curiosità trapassate o la riapertura di un museo di figure di cera, la notizia che i giornali all'improvviso ricordano, che domani, cioè si riunirà a Londra il comitato di non ingerenza del quale ci si era dimenticati e nel quale il personaggio più importante sembra essere quello sovietico, visto che può da solo arrestare tutto. Ma per quanto le notizie della critica situazione del comitato siano inquadrate dai giornali nella cornice del più nero e tragico pessimismo, per quanto riguarda unicamente — s'intende — il comitato stesso e il piano di controllo in discussione che il « no » sovietico sembra ora definitivamente soffocare, esse non riescono tuttavia, con tutta la grandezza del meccanismo collettivistico che vi è connesso, a trattenere l'attenzione e l'interesse del pubblico, più che non farebbe un baraccone da fiera di provincia che pretendesse di porre le sue tende — mettiamo — proprio di fronte al teatro dell'opera di una capitale.

Quel che più importa

I giornali [illegible] accompagnano la notizia della ripresa londinese col rilievo che, assai più delle sorti della non ingerenza e infinitamente più delle elucubrazioni su quello che farà o non farà il delegato sovietico e sulle istruzioni supplementari o resipiscenti che avrà ricevuto o che non avrà ricevuto da Mosca, è importante per l'Europa la discussione che si è impegnata fra Roma e Londra. Essi annunciano che questa discussione procede per via maestra e che lo scambio di lettere fra i due Capi di Governo dimostra di non essere stato affatto platonica o passeggera, visto che sembra avere aperta la via ai normali contatti diplomatici fra il ministro Ciano e l'ambasciatore inglese, e ciò mentre la stampa tutta della penisola batte il tempo e scandisce, a limpide note, gli argomenti sul tema dei *patti chiari amicizia lunga* sia per quanto riguarda il Mediterraneo che per quanto riguarda il resto dei rapporti futuri fra i due imperi.

L'importante colloquio fra l'Italia e l'Inghilterra è così da questi circoli vivamente seguito non soltanto e non affatto con lo spirito di un testimone che assista spassionato dal di fuori, bensì con lo spirito europeo di cointeressenza e quasi di compartecipazione, cui autorizza l'esistenza di un vincolo vitale e realistico della Germania con uno dei due interlocutori, vincolo anche ieri riaffermato dall'alta, schietta e costruttiva parola del ministro Ciano con l'afferma-

zione che il nuovo avvicinamento italo-inglese non può dirigersi contro terzi e non tocca affatto l'asse Roma-Berlino.

I giornali tutti continuano a rilevare anche oggi le parole del ministro ponendole a base e a garanzia dell'immancabile successo delle imminenti trattative.

«E' indubitato — scrive, per citare un solo esempio fra tutti, l'*Angriff* — che l'avvicinamento fra Roma e Londra già si avvia su una via pratica anche se non si compirà in un tempo così rapido da mutare da un giorno all'altro le cose europee, visto che bisogna anzitutto purificare l'atmosfera dagli appannamenti psicologici che l'avevano turbata; ma è certo che l'intesa non potrà a meno di recare grandissimi vantaggi alla distensione europea se, come tutte e due le parti annunciano, essa non si rivolgerà in maniera alcuna contro terzi Stati».

La rete degli intrighi

E' giustamente questo il tema principale e fondamentale su cui insiste la stampa del Reich, sulle soddisfacenti indicazioni e assicurazioni date dal ministro italiano. E tanto più i giornali vi danno risalto in quanto che sono costretti dalle loro cronache parigine a rilevare i mussi torti di tanta gente e le mani pronte sotto al tavolo all'intrigo contro l'opera iniziata, intrigo che, per il vecchio abito mentale francese, si rivolge in ultima analisi contro la Germania. Viene così registrato fra l'altro il pallone d'assaggio di quel trombone di Pertinax di un accordo anglo-francese per la protezione comune e reciproca dei confini; si nota anche una congrua mobilitazione della stampa di Praga; e si registra, infine — impossibile dire con quanta attendibilità — il retroscena della convocazione stessa del comitato londinese di domani, convocazione alla quale lord Plymouth si sarebbe inizialmente deciso sulla base di una qualche speranza o possibilità (sic) di resipiscenza russa, già speranza che però sarebbe stata immediatamente mandata all'aria all'ultimo istante dalle pressioni di tanti mestatori, determinando così la nuova dichiarazione del rappresentante sovietico a Londra che smentisce ogni possibilità di resipiscenza del non intervento. Tutto ciò, che riferiamo per puro debito di cronaca, non induce per altro i giornali ad altra conclusione se non a questa, che tutte queste manovre e reazioni intriganti non sono — così scrive ad esempio la «Berliner Zeitung» del mezzogiorno — se non una prova di più della importanza del colloquio che si svolge fra Roma e Londra».

Vi è poi una nota della «Correspondenza Politico Diplomatica», che fa una osservazione assai calzante: dalla piega e dalle forme che prendono queste sorde reazioni parigine l'agenzia berlinese risale alla constatazione di una ritornante forma di idea fissa in fatto di accordi internazionali, per cui la riapparizione dell'Italia in pieno nella trattativa internazionale con l'Inghilterra ha immediatamente richiamato alla mentalità dei parigini, incapace com'è di concepire altra intesa internazionale se non quella dei blocchi e degli accerchiamenti, nientemeno che l'idea, oh quanto trapassata, di Stresa. Ma è appunto nel passaggio dal tipo di accordi di tutti contro uno al tipo di accordi di tutti per tutti che si può misurare il cammino fatto da allora ad ora in pro dell'Europa.

Giuseppe Piazza

Il mistero del «Latymer»

Gibilterra, 5 notte.

E' arrivato in porto il piroscafo «Latymer», ex britannico, ed ora battente bandiera ellenica, e la polizia ha tentato di salire a bordo per accertarsi di quanto il marconista di bordo aveva radiotelegrafato, e che cioè il capitano della nave si trovava da sei giorni rinchiuso in una cabina, guardato da marinai ammutinati. Ma quando gli agenti stavano per entrare nella nave, il comandante del «Latymer» si è opposto energicamente. Si apprende ora che il capo della polizia ha chiesto alla autorità giudiziaria un regolare mandato per poter effettuare una visita a bordo del piroscafo ellenico. Si sa che a bordo del «Latymer» si trova anche un incaricato del Comitato di non intervento per il controllo.

Von Neurath in Austria

Vienna, 5 notte.

Il «Weltblatt» apprende che il ministro degli Esteri tedesco barone von Neurath, la settimana ventura arriverà in Austria per trascorrere le vacanze. La baronessa von Neurath si trova da tempo nella sua tenuta di Brand, ai piedi dell'Arlberg. Però è probabile che il barone von Neurath, invece che a Brand, si rechi a Baden Gastein per una cura.

Le memorie di Tafari

non compariranno più

Londra, 5 notte.

L'editore Michele Joseph si accingeva a dare alle stampe, fra breve, un'autobiografia di Tafari, un volumone che quest'ultimo scrisse negli ultimi dieci mesi, e che attualmente è in corso di traduzione dall'amarico in inglese. L'editore si ripprometteva lauti guadagni dalla vendita di questo libro; ma gli avvocati di Tafari hanno informato ora l'editore che la pubblicazione non potrà più avvenire, in seguito all'intervento dei consiglieri politici dell'ex negus: e le ragioni addotte dai consiglieri non vengono rivelate dai giornali. Ma l'editore, da parte sua, ha dichiarato che non intende annullare il contratto recante la firma di Tafari, e che se quest'ultimo un giorno pubblicherà il volume, dovrà rivolgersi a lui.

Quattro società ginnastiche sciolte nell'Alta Slesia

Vienna, 5 notte.

In seguito agli incidenti verificatisi a Wels, all'8 ed al 17 di luglio, durante l'adunata dei reduci di guerra austriaci e tedeschi (incidenti che hanno già provocato l'arresto di molti agitatori nazionalsocialisti) il governo ha deciso di sciogliere quattro società ginnastiche dell'Alta Slesia di tendenza tedesco-nazionale, fra cui quelle di Wels e di Ischl. Non è da escludere che lo stesso provvedimento possa essere preso a carico di altre società, non appena le necessarie indagini da parte delle autorità di pubblica sicurezza siano portate a termine.

Gli scambi con l'estero

La scorsa giugno la nostra esportazione ha raggiunto una cifra record: 1,16 miliardi. Tuttavia il quadro complessivo della nostra bilancia commerciale nel primo semestre del 1937, sotto certi aspetti, rimane sfavorevole. L'importazione è stata di 6933 milioni (anno precedente nello stesso periodo 2780) e l'esportazione di 3777 (1854). Il disavanzo supera quindi i tre miliardi. La bilancia commerciale non è quella dei pagamenti e bisogna tener conto che l'intensificato movimento turistico ed i noli hanno coperto in parte questo deficit.

Tre ragioni principali hanno contribuito ad aumentare i nostri acquisti all'estero: il cattivo raccolto del 1936 che ci ha imposto lo scorso semestre un onere di 1,2 miliardi per le importazioni di grano; la ripresa economica e gli armamenti che hanno provocato un maggior consumo di materie prime; il programma autarchico che in un primo tempo, data la necessità di creare nuove officine, impone un importante attrezzamento. Infine va rilevato che i prezzi delle materie prime sono aumentati in misura più alta dei manufatti e dei prodotti agricoli che noi esportiamo.

Notevoli sono anche gli scambi con le nostre colonie, che prima della conquista dell'Etiopia erano molto limitati. Nel primo semestre del 1937 abbiamo esportato prodotti per il valore di un miliardo e 474 milioni e ne abbiamo importato per 135 milioni. Il movimento commerciale con l'Africa Italiana è suscettibile di ben più vasti sviluppi.

In complesso le cifre che abbiamo esposto provano un importante risveglio degli scambi con l'estero malgrado, con la guerra economica del 1936, i nostri concorrenti abbiano tentato di strapparci molti mercati stranieri. Ma il disavanzo della bilancia commerciale dimostra anche l'assoluta necessità di aumentare le nostre esportazioni e di limitare all'indispensabile i nostri acquisti all'estero, nell'attesa che il programma autarchico dia i frutti che è legittimo attendersi.

BASSIFONDI

Le "cavie umane,,

Da chi e come vennero reclutate

Parigi, 5 notte.

L'affare del giornalista Gianpaolo Bougennec e del suo compagno Chabrat — arrestati e condannati a morte per tentativo di guerra batteriologica nella Spagna nazionale — sembra entrare in una fase giudiziaria che dovrebbe recare un po' di luce. Il signor Bougennec, caposquadrone di artiglieria coloniale a riposo, padre del giornalista, ha sporto denuncia oggi contro ignoti per tramite del suo avvocato Cherier.

Angoscia e sdegno d'un padre

Nella sua denuncia il signor Bougennec chiede alla giustizia di ricercare degli individui che, abusando della gioventù e dell'inesperienza del suo figliolo, lo hanno mandato in Spagna per un preteso tentativo di guerra batteriologica.

Il padre ha detto che il suo giovane figliolo era di carattere debolissimo, il che spiega come egli sia rimasto vittima di suggestioni e di volontà altrui. La parola spetta ora alla giustizia che dovrebbe occuparsi dei capi della criminale organizzazione che aveva reclutato i due sciagurati, anzitutto dovrebbe ricercare i detentori di fondi, cioè gli agenti che nella Spagna governativa disponevano di somme considerevoli destinate a permettere ad agenti di fiducia di operare in Inghilterra ed in Francia. Questi fiduciari potevano compiere e far compiere ogni sorta di missioni losche. Attorno a questi dispensieri di pesetas governative, razziate alla Banca di Spagna, era venuta costituendosi dall'inizio della guerra una vera «mafia», allo scopo di prestare a quegli agenti governativi i loro buoni uffici. Gli individui prescelti erano compensati largamente per le specialissime missioni loro affidate. Di questa losca campagna e di questi fiduciari facevano parte sensali di armi, capi di bande armate, esecutori di colpi di mano, uomini politici compiacenti, scioperati in cerca di denaro ecc. Tutta questa gente era attratta ed operava per amore del lusso e col miraggio continuo del denaro che veniva loro profuso in quantità.

Questa cuccagna durava dall'inizio della guerra. Valencia non guardava, d'altro canto, a spendere. Tanto, per quel che il denaro le costava... I suoi agenti non si peritavano affatto di «mungere» quattrini e di spillarli con mille astuzie. La proposta della battaglia batteriologica fu l'idea più lucrosa che si potesse escogitare. E fu infatti fruttuosa perchè gli agenti che hanno trafficato attorno a questa losca faccenda hanno carpito somme e somme, prima per la ricerca delle cavie umane, poi per i compensi che avrebbero dovuto elargire a destra ed a sinistra. I due infelici che dovevano prestarsi vennero presto trovati; uomini bisognosi, uomini che facilmente si lasciarono attrarre dal miraggio di una vita fastosa, come mai avevano neanche potuto sognare.

Figure losche

Chi diresse l'impresa, poco scrupolosamente si prese il compito di attuare in tutto e per tutto, senza falle, il piano. Del resto, che importava se gli uomini «cavia» fossero caduti prigionieri e non avessero potuto spargere i microbi su vasta scala? Non avrebbe anzi, l'arresto, dimostrato che il tentativo era stato fatto, che il denaro speso per essi e per coloro che se ne occuparono era giustificato e la mancanza del buon esito dovuta unicamente a forza maggiore?

Paolo Bougennec, un collaboratore di *Regards*, ebbe per compagno lo pseudo Chabrat; ambedue ricevettero l'inoculazione e vennero, come già narrammo, inoltrati nella Spagna nazionale. Ma, ora, si sa che alcuni loschi individui che debbono avere avuto parte in causa, sono spariti misteriosamente, rapidamente, come uomini inseguiti e presi di mira da altri emissari. I nomi della maggior parte dei membri della banda sono ora noti e l'autorità li conosce come sfruttatori di donne, intossicati pericolosi, uomini sviati, aspiranti spie che frequentavano i convegni allegri di Montmartre. Non sarà difficile risalire al capofila: Jack Mannengen detto «Capitan Jack»: altri suoi fidi sarebbero Alberto Morico, Rubio Miravidia, un tale «P» francese agente di esecuzione del complotto dei microbi. Anche quest'ultimo, elemento di prim'ordine nelle losche gerarchie, è sparito misteriosamente, da lunedì scorso. Nè va dimenticato che pure irreperibile è divenuto il deputato di fronte popolare di cui da giorni la stampa ebbe ad occuparsi e che in questa missione nella Spagna governativa aveva prestato il suo validissimo appoggio. Tutte queste persone, tuttavia, possono essere facilmente ritrovate. Ma lo si vorrà?

Bougennec scrive...

Intanto l'Agenzia *Fournier* annuncia che Gianpaolo Bougennec è stato autorizzato ieri a Irun a intrattenersi con alcuni rappresentanti della stampa. Le autorità nazionali erano evidentemente desiderose di dimostrare che il giornalista francese non era stato fucilato. Paolo Bougennec ha fatto rimettere alla della agenzia una lettera destinata ad essere pubblicata nella stampa francese. Eccola, per debito di imparzialità:

«Ho appreso col più grande stupore che la stampa francese aveva pubblicato con particolari che, dopo essere comparso davanti al Consiglio di guerra di Pamplona, eravamo stati, io ed il mio amico, condannati a morte e fucilati. Il fatto di ricevere questa lettera vi proverà la falsità di questa informazione evidentemente ispirata a scopo di propaganda tendenziosa. Non soltanto noi non siamo morti ma non siamo mai comparsi davanti al consiglio di guerra di Pamplona perchè siamo stati processati a Irun. Introdotti nella Spagna nazionale per essere gli innocenti strumenti di una organizzazione segreta, noi non abbiamo trovato qui, davanti all'evidenza della nostra innocenza, che giustizia e buon procedimento. Attualmente noi siamo posti sotto sorveglianza nel palazzo municipale di Irun, solo edificio pubblico di questa disgraziata città. Io dichiaro che l'istruttoria del nostro affare è stata condotta con imparzialità e nemmeno per un istante abbiamo temuto per la nostra esistenza. Il nostro ritorno in Francia ci permetterà di ristabilire la verità».

Secondo l'Agenzia *Havas* non sarebbe impossibile che i due francesi vengano tra breve graziati.

Criminalità bolscevica

tra i comunisti polacchi

Varsavia, 5 notte.

Un nuovo spaventoso episodio della criminalità bolscevica è stato scoperto in Volinia, la regione che è alla frontiera polacco-sovietica. La polizia, dopo accurate indagini, ha stabilito infatti che gli aderenti al clandestino partito comunista di quella regione, non soltanto svolgevano opera sovversiva nei confronti dello Stato polacco, ma si ritenevano anche autorizzati ed impegnati ad applicare, in seno alla loro organizzazione, gli stessi metodi e gli stessi principi a cui s'ispira il regime staliniano. E' stato accertato che sotto la direzione, anzi si potrebbe dire sotto la tirannia di un certo Luckiewicz, che fu per alcuni anni a Mosca a frequentare l'ormai famosa Università per gli agitatori comunisti, tutti i sovversivi della Volinia erano stati inquadrati con i criteri della più rigida disciplina e della più cieca obbedienza. In seno al clandestino partito comunista locale è in vigore quindi non soltanto il principio dell'onnipotenza del segretario regionale e dell'onniscienza del fiduciario di Mosca, ma funzionano anche una specie di Ghepeù ed un tragicomico tribunale rivoluzionario, il quale provvede a giudicare i compagni colpevoli di un qualche reato politico. In tal modo sono stati condannati a morte, negli ultimi mesi, sette «compagni» accusati di trozkismo; e fu il Luckiewicz stesso a eseguire la condanna uccidendoli a pugnalate. La polizia polacca, nella sua opera di rastrellamento, è riuscita a sorprendere una riunione dell'esecutivo di questa organizzazione, e a trarre in arresto e a imprigionare tutti i membri di esso.

L'epurazione staliniana

nelle organizzazioni giovanili

Varsavia, 5 notte.

L'opera di epurazione staliniana continua a essere accompagnata dal fuoco della mitraglia, e dalla soppressione, per via amministrativa, di numerose persone ritenute sospette e pericolose per il Regime comunista.

Giunge ora notizia da Mosca di un mostruoso processo che ha visto alla sbarra 120 imputati, quasi tutti operai appartenenti ad una fabbrica di salciccie del distretto di Azov, accusati di avere avvelenato i prodotti da essi manipolati. I direttori e gli operai qualificati sono stati condannati alla fucilazione; e gli altri, a pene varianti da 10 a 15 anni di reclusione. L'atto di accusa definisce i 120 imputati, come banditi trozkisti, spie e sabotatori, che intendevano, con i prodotti da loro manipolati, avvelenare la classe operaia del luogo. Anche il capo del locale Ufficio d'igiene è stato condannato alla pena di morte.

La sanguinosa epurazione staliniana, che sino a ieri colpiva quasi esclusivamente la vecchia guardia bolscevica, forse per favorire i giovani comunisti i quali passavano ad occupare i posti lasciati vacanti, oggi pare voglia infierire anche sulle organizzazioni giovanili. Infatti una rabbiosa raffica di persecuzioni e di arresti si è abbattuta sui «Komsomol» regionali, tanto che nei distretti di Dniepropetrow, di Tulschi e della repubblica dei Baskiri, 1490 capi-sezione e segretari dei gruppi giovanili sono stati espulsi dal Partito e, nella grande maggioranza, deportati nei cosidetti «campi della morte».

Il Segretario del Comintern, il bulgaro Dimitroff, secondo informazioni provenienti allo «Star» da Mosca, è considerato come la prossima vittima dell'ondata di arresti in Russia. I sovieti gli sarebbero ostili perchè costui è considerato come un intruso che esercita una troppo grande influenza sulla politica degli esteri sovietica.

LE MANOVRE NEL VENETO ALLA CONCLUSIONE

Esercitazioni di fuoco al comando del Duca d'Aosta

Collaudo di un'arma discussa: il carro armato — Spettacolosi risultati del mortaio d'assalto

(DAL NOSTRO INVIATO)

Conegliano, 5 notte.

Oggi, finalmente, dopo tre giorni di sfiancante carosello per queste pianure venete, nell'intrico formidabile di questi vigneti che costituiscono un vero immenso cavallo di Frisia, naturale ostacolo quasi insuperabile a movimenti di grandi unità, siamo usciti dalla retorica guerresca per entrare nella realtà guerresca. Non suoni male a nessun orecchio questo parola: retorica nel senso che tutto, sino a oggi, è stato supposto: le posizioni sono state virtualmente occupate, i ponti teoricamente abbattuti, il nemico verosimilmente distrutto. Ogni fase di queste grandiose manovre ha avuto il corollario di uno di questi avverbi; nella realtà, tutto si è svolto nel più pacifico dei modi e non mai più viva palese fraternità è regnata sul terreno del combattimento fra le schiere avverse. Una colossale finzione che a volte ci ha deluso, a volte ci ha fatto lievemente sorridere: che al nostro occhio profano ha presentato queste immani fatiche di uomini, questa fervida passione di capi come un qualche cosa fuori del nostro mondo e con tali difficili contorni da renderci il tutto inspiegabile.

Realtà e finzione

Le ragioni di così vasta incruenta dimostrazione bellica ci sono evidentemente; ma tali da sfuggire a chi, come noi, è qui giunto sperando di trarre dall'inconsueto spettacolo conclusioni sue e ha visto soltanto pochi quadri dell'immensa scena e ha errato, si può dire, a ogni interpretazione, ha creduto vincitori i vinti e, appena mutato giudizio, la situazione si è capovolta ripiombandolo nell'errore. C'era da rimanere sgomenti. Ad ogni nuovo colloquio con qualcuno di questi meravigliosi ufficiali di Stato Maggiore, vero fiore del nostro Esercito, gente formidabile come costruzione spirituale, come preparazione, come sensibilità, come passione, crollava il bel castello di induzioni e di deduzioni che ci eravamo mentalmente costruito; nessun orientamento possibile, per un profano, tra queste cose, mondo chiuso alle cui soglie non si passa senza il duro passaporto di decine di anni di studi severi, vero complesso di scienze applicate che dai testi si è trasfuso nella realtà che muove la fantastica macchina di guerra.

Già, a dire vincitori e vinti, si commette un grosso errore. Nè vinti nè vincitori in questi giorni, ma ognuna delle parti contendenti di fronte a qualche esperienza nuova, di fronte soprattutto al problema dell'utilità o della vitalità o della precarietà di queste formazioni motorizzate, che hanno fieramente amici e nemici accaniti, che sono vilipese ed esaltate, che hanno fatto versare fiumi di parole e oceani d'inchiostro. Non vogliamo, Dio ce ne liberi, entrare in tale argomento; anche se questo sarebbe il momento ideale per trarre dal grande esperimento una conclusione. Ma i capi di queste manovre, i generali gloriosi e illustri convenuti in questi giorni fra le sponde del Piave e della Livenza, i più bei nomi dell'esercito, le figure più alte e indiscusse della vita militare italiana, appunto a questo scopo hanno bandito queste esercitazioni: ed ora che l'epilogo è vicino potranno essi soli formulare un giudizio che condanni od assolva.

Tuona il cannone vero

Duro compito, perciò, fino a ieri, quello del giornalista sballottato da reparto a reparto, dalle Prealpi Carniche alle bassure mantovane, alla ricerca di una cronaca che gli sfuggiva come sabbia fra le mani (quanti quaderni di appunti buttati nel cestino al momento di scrivere, perchè nulla del segnato legava più, gli infiniti elementi non riuscivano a dare un quadro logico della situazione); ma oggi, finalmente, il comando delle manovre ci ha invitati a nozze, ci ha dato, cioè, pane per i nostri denti; ha sparato il cannone, il cannone vero, con proiettili veri, ci ha offerto uno spettacolo di un interesse supremo e, una volta tanto, comprensibile anche da noi. Nel mattino si è battuta la vecchia via, o meglio si è battuta la nuova via con il vecchio metodo; si è continuato, cioè, con le cose supposte, coi combattimenti simulati, con le scaramucce immaginarie. Ma si è girato di bordo dalle posizioni di ieri, si è fatto fare la pace alle due Divisioni nemiche e si sono buttate ambedue alla conquista dei ponti sul Piave, concentrandole su una zona molto ristretta fra Vittorio Veneto, Sacile, Cordignano, Cappella Maggiore. Esercitazione, questa, interessante, soprattutto dal punto di vista logistico e che darà come risultato lo sfilamento che avrà inizio domattina poco dopo l'alba nell'abitato di Conegliano.

Nel pomeriggio è stata la nostra festa, la festa dei profani. Nelle brughiere di Susegana convennero verso le 16 i generali e i capi di queste manovre con Sua Altezza il Duca d'Aosta, i Marescialli De Bono e Pecori Giraldi, i generali designati d'Armata e comandanti di Corpo d'Armata di tutta l'Italia settentrionale. Ebbero luogo a poco distanza dal Piave — in una zona fra le più martoriate dalla guerra, in quell'ansa del fiume ove, se non erro, si verificò il primo sfondamento delle linee austriache nella Battaglia della Vittoria e che nel giugno precedente fu teatro quant'altri mai sanguinosissimo durante la grande offensiva nemica — esercitazioni pratiche di carri armati e di mortai d'assalto. Erano state invitate al grandioso esperimento bellico anche le missioni straniere: gli ungheresi nelle loro sgargianti spettacolari divise, i tedeschi austeri e compassati, gli svizzeri, gli austriaci.

I carri d'assalto

Presi gli ordini da S. A. il Duca d'Aosta, il comandante delle esercitazioni diede l'ordine di operazione. Irruppero dai loro nascondigli i carri d'assalto, veloci, guizzanti, fragorosi; volteggiarono un poco sul terreno accidentato, poi attaccarono risolutamente una parete a picco appositamente preparata. Li precedeva il carro-passerella che lanciò dalla base al culmine un ponte di ferro che, enorme testuggine motorizzata, si era trascinato dietro. Manovrando dall'interno con comandi automatici, il carro sganciava e spostava il ponte e poi se ne filò via; e subito, su per la china ripidissima, si inerpicarono i carri veloci, compiendo poi dal vertice sul versante opposto un salto pauroso. Miracolosa agilità di questi carri armati! Anche essi adorati ed odiati, sul loro capo si scatenò, dopo gli esperimenti africani e spagnoli, una tempesta feroissima. Se destinati a vivere o a scomparire non sappiamo: certo è che il carro armato è l'arma moderna che più impressiona a vederla in combattimento e che, vera o fittizia, ostenta una forza travolgente.

Poi si svolse, in un uragano di fuoco, l'esercitazione dei mortai d'assalto da 45. Sono, questi, armi nuovissime della nostra fanteria, che all'impiego pratico hanno dato risultati eccellenti. Due plotoni del 25.o fanteria aprirono il fuoco su bersagli a 250 e a 365 metri, a tiro indiretto e a tiro diretto, e in pochi istanti rovesciarono le sagome. Parte dalla bocca del pezzo una bomba ad alto esplosivo che scoppia a contatto del suolo come nelle vecchie bombe a mano ardite; con la differenza che la forza del braccio è sostituita dal gas ad espansione, risultante dallo scoppio di un comune proiettile da fucile. Il tiro può essere rapidissimo e concentrare, su una zona delimitata a una ventina di metri, un inferno di scoppi tale da distruggere in un istante ogni più difeso nido di mitragliatrici. L'esperimento fu, ripetiamo, estremamente interessante.

Domani, con la grandiosa sfilata delle due Divisioni si concluderanno ufficialmente le manovre motorizzate del Veneto.

Angelo Appiotti

S. E. Pariani festeggiato a Vittorio Veneto

Vittorio Veneto, 5 notte.

Stasera la Città della Vittoria ha voluto porgere il suo più fervido ed entusiastico saluto agli ufficiali del Quartier generale delle manovre che qui ha avuto stanza. La popolazione si è riversata in piazza Vittorio Emanuele, illuminata e imbandierata, dove alle 21,30, salutato da altissime acclamazioni, è giunto S. E. il generale Pariani, Sottosegretario alla guerra, accompagnato dai generali Rossi, Sogno e Romero, da un folto stuolo di ufficiali e dalle autorità civili col Prefetto, il vice Federale, il vice Podestà, ecc.

S. E. Pariani ha deposto dinanzi alle lapidi dei Caduti una corona di alloro, ed è poi salito nel gabinetto del Podestà, dove sono custodite le drappelle che durante la grande guerra furono usate dai Sovrani e dai capi degli eserciti alleati.

Quarantamila lire del Duce per la Casa Littoria di Saliceto

Cuneo, 5 notte.

Quale alto riconoscimento e premio alla generosità e slancio con cui tutta la popolazione di Saliceto ha concorso per la costruzione della Casa del Fascio in quel Comune, il Duce, presente sempre a tutte le necessità del popolo, ha voluto elargire 40 mila lire per il compimento di quella costruzione, che verrà solennemente inaugurata il prossimo 28 ottobre.

Le canzoni premiate al concorso di Rimini

Rimini, 5 notte.

Davanti a un pubblico elegante e folto, in cui la massa dei forestieri si distingueva per la varietà degli accenti, in una suggestiva cornice di luce e di verde, si è svolto questa sera il grandioso spettacolo della prima audizione delle sette canzoni premiate al secondo concorso nazionale bandito dalla Azienda di cura e soggiorno di questa città. La manifestazione, completata da balli eseguiti dal complesso delle ballerine del Teatro Viennese diretto dal maestro Sparks, ha costituito uno spettacolo all'aperto pieno di fascino e di godimento.

Sono risultate vincenti a parimerito le canzoni «*Strimpellata azzurra*», versi di Lino Campanili e musica di Renato Rugger di Trieste, e «*Canzone amica*», versi di Palò e musica di Siracusa di Roma. Seconda è stata giudicata la canzone «*Cuori di legno*» di Monelli di Torino. Hanno cantato la soprano Marcella Rivi ed i tenori Ezio Badil e Tito Leardi.

Nuovo tipo di vaglia emesso dalla Banca d'Italia

Roma, 5 notte.

La Banca d'Italia ha messo in circolazione vaglia cambiari di nuovo tipo, che sostituiranno con ritmo graduale quelli in corso di vecchio tipo.

I nuovi vaglia, di dimensioni minori degli altri, sia dal punto di vista artistico che da quello pratico sono ottimamente riusciti.

Idro affondato a Bastia

Bastia, 5 notte.

Un idrovolante è affondato ieri nel porto di Bastia. L'equipaggio è stato tratto in salvo da imbarcazioni che si trovavano vicine al luogo dell'incidente.

I premi di incoraggiamento dell'Accademia d'Italia

Nuovo indirizzo e nuove norme

Roma, 5 notte.

L'assegnazione dei premi di incoraggiamento che viene effettuata ogni anno il 21 aprile dalla R. Accademia d'Italia aveva sempre suscitato, come è noto, non poche osservazioni da parte della stampa e di coloro che a torto o a ragione si erano veduti posposti ad altri concorrenti ritenuti meno meritevoli. Si sosteneva insomma che alle norme sul conferimento dei premi di incoraggiamento doveva essere apportata una radicale revisione in modo da rendere l'assegnazione dei premi veramente utile ai fini dell'incremento dell'arte, della cultura e della scienza italiane.

In questi ultimi tempi la R. Accademia d'Italia ha provveduto alla compilazione di un regolamento interno sui premi di incoraggiamento che dovrebbe eliminare tutti i lamentati inconvenienti. Il regolamento che entrerà in vigore in occasione dell'assegnazione dei premi dell'anno XVI stabilisce fra l'altro che non saranno presi in considerazione per l'assegnazione dei premi di incoraggiamento le opere di professori ordinari di università; i libri di testo per le scuole; le pubblicazioni già premiate da altri importanti enti italiani; le ricerche di coloro che nel quinquennio precedente hanno avuto dalla R. Accademia d'Italia un premio o una fondazione in denaro da qualunque fondo tratto compresa la Fondazione Volta. La R. Accademia d'Italia comprende nel suo seno un così cospicuo, anzi prevalente numero (33 su 56 accademici) di docenti universitari che ogni più lontano men che riguardoso preconcetto esula evidentemente dalla sancita esclusione.

L'averla voluta complicare costituisce prova manifesta di rigida imparzialità: non essendo concepibile, con grande antinomia e involontaria automenomazione, la domanda di «incoraggiamento» da parte di chi, ormai toccando l'apice della carriera, può attingere dal valore personale legittime e più alte soddisfazioni, primissimo il Premio Mussolini.

Non meno ovvia e necessaria è l'eccezione vietante il premio ai libri scolastici, ricorrendo subito al pensiero l'inconfutabile dilemma: o sono ottimi testi rispondenti allo scopo didattico e hanno immediato duraturo compenso nella vendita, o sono maldestre, banali compilazioni e «giusto giudizio» li condanna a soccombere nella lotta leale della concorrenza.

Uguale dilemma vale per le pubblicazioni degli editori che riscuotono clamoroso favore dei lettori laddove nessun premio può tollerarsi per quelle rivolte a lusingare i meno nobili appetiti di facili follie o fatue malsane tendenze.

Cristianamente tornò a Dio l'anima onesta e buona di

Pietro Scalero

Ne dànno il doloroso annuncio le sorelle **Rosina, Angela, Eugenia**, il fratello **Costante**, le cognate, le nipoti e parenti tutti. Per volontà del caro Estinto non si mandano partecipazioni personali e la famiglia non prenderà il lutto. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr. alle ore 10,30, partendo da via Lucio Bazzani 32. Il presente serve di ringraziamento.

Torino, 5 agosto 1937-XV.

Pompe Funebri Geata - Telef. 46-018

La **Soc. An. Scalero Pugliese Brunero Negro** partecipa con dolore la perdita del signor

Pietro Scalero

fratello amatissimo del signor Costantino Scalero.

Pompe Funebri Geata - Telef. 46-018

La **Soc. Anon. Mario Uts & C.** di Carate Brianza ha il profondo dolore di annunciare la morte di

Scalero Pietro

da molti anni suo affezionato collaboratore.

Pompe Funebri Geata - Telef. 46-018

Ieri, dopo brevissima malattia, è spirato serenamente, munito di tutti i Conforti Religiosi

Umberto Scala

Grand'Uff. della Corona d'Italia
Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro
Ispettore Superiore Imposte Dirette a riposo

Ne dànno partecipazione: la desolata moglie **Vincenzina Bertazzoni**, i fratelli S. Ecc. il Generale **Fabio** e consorte, il Generale **Ettore** in A.O.I. e consorte; la sorella **Anna** col marito Generale **Righetti**, la sincera **Bertazzoni Piacentini**, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Chiatamberto sabato 7 corr., alle ore 10. La Salma sarà trasportata a Rivoli nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Chiatamberto, 6 agosto 1937-XV.

Pompe Funebri Geata - Telef. 46-018

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **SOC. AN. CATEXIL** annuncia la immatura perdita del suo Presidente (2049)

Gr. Uff. Alfredo Fasola

Torino, 5 agosto 1937-XV.

La Ditta **Oscarre Giudici & C.** annunzia la dolorosa perdita del

Comm. Alfredo Fasola

padre amatissimo del suo consocio Dott. Roberto Fasola. (S

Torino, 5 agosto 1937-XV.

MEMENTO

Sabato 7 corr., verranno celebrate nella chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa, alle ore 7, 8, 8.30 Messe lette a ricordo dell'anima eletta di **PAOLA SACERDOTE MARIOTTI**. La famiglia ringrazia coloro che vorranno unirsi alle sue preghiere.

AIUTARE I BISOGNOSI...

— Quindi, signor notaio, la rendita di tre milioni ammonterebbe a...?

— Vi ripeto: secondo l'impiego. Ad ogni modo, anche al tasso medio del tre per cento, voi potete contare su di una rendita fissa di novantamila lire all'anno.

— Alla buonora! Ne ho d'avanzo. Sono vissuto sino a questa venerabile età — a San Prosdocimo compio gli ottanta — con abitudini modestissime. Nemmeno un parente, vicino o lontano. Niente obblighi, niente doveri. Questo appartamentino mi basta. Sono un frugale per natura e non muterò, anche se, tra capo e collo, m'è capitata questa eredità californiana.

— E i tre milioni che rimangono?

— Ho pure deciso: intendo distribuirli.

— Come? A chi distribuirli?

— A chiunque ne abbia bisogno. Un milione netto sia devoluto ad istituzioni benefiche, gli altri due li spiccioleremo — posso esprimermi così? — per gli sventurati.

— Prego, prego, in quale maniera?

— Semplice; con un avviso nei giornali press'a poco di questo tenore: «chiunque per dolorosa, impellente e comprovata necessità abbia bisogno di denaro, si rivolga, ecc. ecc...».

— Ma no, ma no! Ve lo impedirà la legge!

— Non scherzate. Quale legge?

— In primo luogo quella di polizia perchè sono vietati gli assembramenti. E voi darete esca ad assembramenti quotidiani e forse tumultuosi di fronte a casa vostra. Sarete un perturbatore dell'ordine pubblico.

— Non avete torto. Per di più io sono vecchio, troppo vecchio. Provvederete voi.

— Io? Provvedere io?

— Voi distribuirete il denaro agli sventurati in qualità di mio notaio. E per non incappare nelle leggi di polizia imporremo che i casi di dolorosa, impellente e comprovata necessità sieno esposti per lettera, altrimenti non saranno presi in considerazione.

— E' cosa, comunque, preoccupante... Lasciatemi riflettere.

— Vi assegnerò un emolumento rispettabile. Insisto perchè accettiate.

— Poichè insistete... accetto.

Trascorso un mese il notaio ricomparve in casa del generoso milionario:

— Sono dolente, dolentissimo, ma declino l'incarico.

— Mi stupisco. Vi ho compensato in anticipo e con dovizia.

— Grazie, è vero. Ma io sono il più sventurato di tutti gli sventurati che passarono pel mio studio.

— Non capisco. Dovevate fissare una regola...

— L'ho fissata: trentamila lire, in media, per ogni bisognoso: pel commerciante in procinto di fallire, pel ragazzo afflitto da una malattia incurabile, per la vedova precipitata nell'indigenza, per la signorina che invocava una dote, per lo studente povero che deve completare gli studi, per l'inventore che non poteva realizzare il frutto del proprio ingegno, per gli orfani di un macchinista schiacciato dalla locomotiva, pel tabaccaio svaligiato e buttato sul lastrico, per...

— Basta, basta... Immagino tutte le sventure umane! Proprio queste io volevo sollevare. Ma non comprendo perchè non siate soddisfatto di aver compiuto del bene...

— Perchè, in cambio, io ho avuto del male, tanto male. Del resto, guardatemi in faccia.

— Riconosco che siete dimagrito, che siete sparuto. Si spiega: così quotidianamente vicino a tante sciagure! Inoltre il conforto morale che dovete avere speso, il lavoro per le indagini...

— Soprattutto incessante e insopportabile il terrore...

— Terrore di che, signor notaio? A far del bene si deve aver terrore?

— E quale, dal momento che sono giudicato il più ingiusto e crudele degli esseri!

— Non mi pare, spiegatevi...

— Non vi riferirò le prepotenze e le minacce. Per un bisognoso contento, venti, trenta si agitano e protestano: la somma non basta, l'aiuto, insufficiente, ingarbuglia i guai, una beneficenza dosata si traduce in una beneficenza pelosa...

— E la gratitudine, la gratitudine?

— Dovreste parlar di diritto! Ognuno l'aveva e l'ostentava! L'avviso sui giornali era chiaro, chiamava a raccolta «chiunque». E questo signor «chiunque» non postulava, pretendeva. Torto nostro; l'avevamo autorizzato. Ed ecco Tizio autorizzato a reclamare che per salvarlo dal fallimento si versassero sessanta e non trentamila lire perchè inutili agli effetti giudiziari; ecco Caio autorizzato a proclamare che lo svaligiamento del suo negozio era disgrazia più angosciante di quella che privava una moglie del marito; ecco Sempronio sostenere che l'amputazione del suo braccio doveva essere beneficiata assai più ed assai meglio delle aspirazioni di uno studente a terminare i suoi studi. Per tutti costoro chi ero io? Un ingiusto! Che commettevo io? Una patente e cosciente ingiustizia. E contro questa ingiustizia, naturalmente, qualcuno si è ribellato.

— Addirittura ribellato?

— E come! Fui atteso all'uscita dall'ufficio e aggredito. Poi calunniato in ogni modo, in casa e fuori. Accusato di partigianeria interessata non vi dirò quanto! Taluno, più audace, si è vendicato. L'ingiustizia che pativa lo aveva esasperato. Così, notte tempo, mi furono bruciati, per vendetta, i mobili dello studio...

— Questo è troppo!

— C'è di più... Abbasso, sotto il vostro portone, c'è un giovanotto che m'aspetta. Ha perduto al gioco, stanotte, sulla parola, ottantamila lire; deve consegnarle entro stassera. Non sa più a chi rivolgersi. Se non le avrà tutte, sparerà contro di me, contro se stesso. Mi ha messo sotto il naso la rivoltella.

— Telefoniamo alla Questura, lo arresteranno!

— Sarà necessario farne arrestare parecchi. Si è installato nell'anticamera del mio appartamento l'inventore delle *scarpe magnetiche;* garantisce che si cammina senza muovere le gambe, pel solo contatto con la terra. Gli occorrono cinquantamila lire per rendere pratica e utilizzabile la sua invenzione. Son quarant'anni che nessuno lo vuol pigliare sul serio. E' vecchio infatti. Ora anche lui è deciso a tutto; e so bene io che significhi quel «tutto».

— E pensare ch'io ho voluto ubbidire al misericordioso precetto: «aiutare i bisognosi».

— Per mio conto non obbedirò più nemmeno a quello di «dar da mangiare agli affamati».

— Esagerate, adesso, signor notaio...

— Sono troppo esperto, oramai, della fame umana!... Questi sono i conti. Mi dimetto. Un'unica preghiera: fatemi uscire da un'altra parte.

Giuseppe Bevilacqua

La moglie di Sinclair Lewis potrà succedere a Roosevelt?

New York, 5 notte.

In America si discute la possibilità che il partito repubblicano presenti, nel 1940, quale candidata presidenziale, la giornalista e scrittrice Dorotea Thompson, moglie del famoso romanziere Sinclair Lewis, autore di *Babitt*.

La Thompson, che fu per molti anni corrispondente di giornali americani da Berlino, ultimamente è diventata commentatrice politica in America, e si sarebbe assicurata con questo mezzo un seguito enorme fra gli oppositori del presidente Roosevelt, in specie durante la lotta fra partigiani e avversari della riforma della Corte Suprema.

Se le previsioni si avvereranno, sarà nella storia degli Stati Uniti, la prima candidatura femminile alla suprema carica federale; ma è dubbio che la popolarità della scrittrice, per quanto grande, abbia in un Paese mutevole come l'America una durata di tre anni.

Libri ricevuti

GIUSEPPE MORMINO - «Prese di quota» (Editore Corticelli - Milano, lire 8). Un libretto molto carino, in cui sprizza la gioia del volo e il canto d'orgoglio. Impressioni rese a scatti nervosi, aforismi scintillanti e sentenze tutte sorrisi: «Il cielo produce una abbondante varietà di funghi morbidi come la seta, quando cinquanta paracadute si lanciano tutti insieme». Oppure: «Le ruote dell'aeroplano sono come gli amanti timidi. Quando, spiccata la corsa, s'immaginano di continuare ad andar da sè, quello è il momento che si fermano... o ancora: «Il primo aeroplano che si alza in volo nelle mattine d'inverno è quello che ha l'incarico di rastrellare la nebbia e lustrare il cielo». Libro bizzarro, curioso e piacevolissimo.

GIOVANNI COLOMBO: «Aspetti religiosi nella letteratura contemporanea» (Soc. Ed. «Vita e Pensiero», Milano) L. 4.

H. A. L. FISHER: «Storia d'Europa», vol. III (Laterza Ed., Bari) L. 40.

ITALO ZINGARELLI: «Vecchia Austria» (F.lli Treves Ed., Milano) Lire 15.

«Antologia di Solaria» (F.lli Parenti Ed., Firenze) L. 18.

A. M. ORTESE: «Angelici dolori» (Bompiani Ed.) L. 10.

DIEGO VALERI: «Scherzo e finale» (Mondadori Ed., Milano) L. 10.

TODDI: «E tu no» (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 12.

LUCILLA ANTONELLI: «Il barbaro fanciullo» (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 1.

MARCA ACQUADERNI: «La nuova impresa» (Edizione «La Prora», Milano) L. 2.

IGNAZIO BALLA: «L'Ungheria e gli Ungheresi» (F.lli Treves Ed., Milano) L. 25.

FILIPPO BURZIO: «Uomini paesi idee» (Valentino Bompiani E., Milano) L. 14.

GUELFO CIVININI: «Trattoria di paese» (Mondadori Ed., Milano) L. 10.

ESSAD BEY: «L'Islam» (F.lli Treves Ed., Milano) L. 20.

MASSIMO LELJ: «Ichnusa» (All'insegna del Pesce d'Oro Ed., Milano).

SILVIO GUARNIERI: «Il costume letterario» (F.lli Parenti Ed., Firenze) Lire 10.

LE CINQUE DIONNE NELLA PIU' RECENTE ISTANTANEA (Diritti riservati nel mondo - Riproduzione vietata).

La missione sanitaria nel Fezzan

Tra la miseria allegra della "Parigi del Sahara,,

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MURZUCH, luglio.

Siamo arrivati a Berghen che quasi imbruniva e ci ha accolti una bella schiera di bambini, tutti sani e paffutelli, drappeggiati in candidi baraccani, che ci sono venuti incontro cantando gli inni nazionali a voce spiegata e con le mani alzate nel saluto romano.

Gli uomini allineati lungo la parete del fortino guardavano in silenzio, con molta dignità.

Splendidi uomini, dai visi schiettamente nobili, dalla pelle bianca e, quello che più conta, pulita: nasi aquilini e rapaci, barbette ben pettinate, occhi neri dallo sguardo duro e penetrante. I veri arabi, insomma, della letteratura da cartolina postale e da tappeti in giallo nero e oro di Monza.

Gente della cabila Otman, nomadi sempre all'erta, profondi conoscitori del deserto, carovanieri occasionali che quattro volte all'anno si recano in Tunisia trasportando poi sui mercati del Fezzan tappeti, olio, arachidi, henna, tè e zucchero e padroni, questi Otman, con le prossime genti di Uenserich, dei giardini della lontanissima Uadi El Agial.

Senza vedere una donna

Le proprietà e i danari, nel deserto, sono tuttora attaccati alle mani degli antichi predoni con fili sotterranei che il Governo recide, a uno a uno, perchè tengono legate le povere genti che lavorano a quelle che, nell'ozio, le sfruttano.

La ricchezza, per dire il vero, nel deserto non esiste ed è spesso volte concentrata in un solo biglietto da mille lire; ci sono degli individui che in tutta la vita non hanno mai posseduto cinquanta centesimi: eppure a Berghen, fenomeno che mi ha colpito assai di più di quanto mi colpirebbe la vista di una fioritura di aranci sul Monte Bianco, esistono due milionari.

Che tale ricchezza provenga dalle carovane condotte da questi uomini in gamba, per mesi e mesi, attraverso le insidie del deserto l'ho saputo, ma dove essa vada, quali rivoli di sfogo o di impiego essa trovi, non lo saprò mai.

Berghen, sperduto nello Sciati, è costituito come tutti gli altri paesi del Territorio del Sud da case scoperchiate e gettate, una distante dall'altra, sulla sabbia.

Nulla vi lascia presumere che, dentro tanto squallore, si muova una ricca popolazione e dominino due milionari uno dei quali ci ha ricevuto in casa sua facendo entrare nel gelato gineceo, prima di noi, che poi lo abbiamo trovato assolutamente vuoto, mia moglie.

Il capitalista, avvolto in un baraccano di morbidissima lana, ci ha accolti sulla terrazza della casa e ci ha offerto una grande tazza di legno contenente dell'acqua un po' salata, ma abbastanza fresca, e nella quale, uno dopo l'altro, abbiamo tuffato il viso per dissetarci.

Un modo come un altro di bere e di lavarsi la faccia e che da noi può sembrare anche poco pulito.

Essendo ormai sorta la luna lo spettacolo era molto bello, suggestivo e direi biblico. Attorno al milionario stavano raccolti cinque o sei bambini e alcune capre che s'erano arrampicate, con noi, sulla terrazza, saltabeccando sui gradini di terra battuta.

Il paese, disteso sotto la collinetta che lo cinge a corona, sembrava tuffato in una polvere di argento, tant'era bianca e scintillante la sabbia e non meno bianca della sabbia e argentea della luce era la barba del patriarca che, sorridendo, si premeva sul ventre, rotonda come un guanciale, il capo di uno dei figli.

Venuta l'ora di partire il nababbo fezzanese donò a mia moglie una bisaccia per mehari e a noi una pecorella candida e belante che uno dei bambini trasportò, tenendola dolcemente in braccio e precedendoci con un grazioso svolazzare del baraccano appena gettato sulle spalle, fino al fortino ove ci attendevano le vetture con i fari già accesi, pronte per il ritorno.

In questo benedetto paese, concludo, non abbiamo avuto la fortuna di vedere una donna, neppure una vecchia, neppure una schiava.

La ricchezza aiuta anche e cementa la forza della tradizione musulmana.

Il milionario non ha permesso che si infrangesse la legge del profeta che, ispirato da Allah, insegnò a lui e alle genti di Otman il modo di far quattrini con le proprie carovane o assaltando quelle degli altri. Se la nobiltà del danaro esiste deve pur servire a qualche cosa, anche nel deserto.

E tanto e gelosamente tengono celate le donne che proprio a Berghen, alcuni giorni prima che la missione arrivasse, una giovinetta araba, punta in diverse parti del corpo da uno scorpione che più non era riuscita a snidare, neppure con l'aiuto delle altre donne, dalle complicate pieghe del baraccano, morì avvelenata piuttosto di lasciarsi praticare dal sergente dei carabinieri, subito accorso alle sue grida, un'iniezione di permanganato che l'avrebbe sicuramente salvata.

Ogni credenza ha i suoi martiri.

Miscuglio di tutte le razze

Vicino a questo paese, per parlare del quale abbiamo fatto una deviazione topografica, passeremo ancora. Ora procediamo da Sebha a Murzuch, la «Parigi del Sahara», dove abbiamo trovato la gente più docile e allegra di tutto il territorio del Sud.

Gli abitanti di Murzuch non sono che il prodotto — come dice il competentissimo generale Gigliarelli in un suo libro disgraziatamente quasi introvabile — di innumerevoli incroci fra indigeni delle più disparate razze; incroci che, in un paese travagliato da secoli dalle invasioni più imprevedibili, dovevano necessariamente avvenire e moltiplicarsi in seno alla parte più imbelle e sedentaria dei nativi.

Le razze che contribuirono al formarsi di questo mosaico di popolazione sono principalmente quelle negre del Borac, dell'Uaddi, dell'Ennedi, dei Berberi, degli Arabi e dei Turchi, tutte innaffiate, più o meno — da una spruzzatina di sangue latino originario — come afferma il generale Gigliarelli — dalla dominazione romana o dalle donne rapite dai corsari barbareschi sulle coste mediterranee e acquistate poi, per i loro harem, dai sultani e dagli sceicchi del Fezzan.

Il prodotto di tante razze dà luogo, ancora oggi, ad un infinita gradazione di colori e di lineamenti sicchè non è difficile trovare vicino al profilo camuso di un negroide quello quasi puro e dalle spiccate caratteristiche indo-europee, di una fanciulla addirittura bellissima.

Camminando per la strada di Murzuch — Murzuch è l'unico paese sahariano che disponga di una strada perchè Gat, che in linea di importanza gli tiene subito dietro, ne ha soltanto mezza — potete vedere i più strani impasti di colore: il bruno, il grigio, il giallognolo, il bronzo, il rossiccio e, finalmente, anche il bianco.

Miseria e allegria

Nella «Parigi sahariana», si trova dunque il miscuglio di tutte le razze, il rimasuglio di queste disparate genti che, all'atto della nostra rioccupazione, sono sbucate dalla terra onde come vermi, luride, disperate e fameliche essendo stato il loro nutrimento principale e per molto tempo la polvere legnosa dei tronchi degli alberi e i noccioli di datteri frantumati.

Pochi anni di tranquillità sono stati sufficienti a farle risorgere: balzate fuori come dai residui di un mosaico umano frantumato a colpi di pietra, hanno subito ricomposto il loro vivace disegno primitivo, ricco di molti colori, povero però di una linea ben definita, senza motivo dominante, diremmo anche senza prospettiva: un disegno «passéiste» un po' corroso, qua e là, dall'acido del vizio.

Murzuch è allegra — strana parola quando si pronuncia in pieno deserto — allegra e indolente con qualche contrasto fra la miseria palese e la caratteristica vivacità interiore, nascosta e brulicante nei giardini e dietro i muri delle case dove un uomo intraprendente può condurre, a colpo sicuro, la sua avventura. Qui la missione ha avuto il più grande trionfo popolare, rumoroso e clamoroso.

Le donne di Murzuch vestono come vogliono e vanno a viso scoperto. Guardano arditamente negli occhi e non hanno i falsi pudori e gli atteggiamenti romantici delle musulmane.

A Murzuch inoltre vive, fra l'ammirazione di tutti, un vecchio «miracolato» al quale il professore Casati ha ridato la vista operandolo di cateratta nell'ospedale di Tripoli; motivo per cui, quando la popolazione ha saputo che l'amico Casati faceva parte della missione, chiuse le botteghe e le case, si è precipitata davanti all'autotreno per conoscerlo di gran completo.

Anche la strada brulicava di baraccani: le donne specialmente, mettendo in bella vista la complicata acconciatura dei capelli, tenuta a la piega e da olio mescolato con sabbia, fissavano gli sguardi sull'uomo vestito di bianco, procedente, come un carmelitano, tra la folla femminile e i tondi ventri dei bimbi che le madri verso di lui tendevano.

Tutti quei ventri nudi e lisci facevano come una viva siepe di inclusione al dottore che, seguito dalla signora Quadrone e dall'infermiere recante le scarabattole piene di barattoli multicolori, pareva si recasse a compiere un rito antico.

E un rito, l'ammirevole professore Casati, insieme ai suoi tre colleghi, lo ha veramente compiuto: il rito della pietà e della misericordia umana.

800 visite in un giorno

A torso nudo, il casco sfilato sulla fronte, egli ha visitato e medicato fin ottocento ammalati in un giorno, rovesciando palpebre, strappando ciglia, diagnosticando a colpo sicuro i morbi che più inferiscono nel Fezzan: tracoma, tracoma con complicanze, cateratta, pterigio, cecità notturna, cecità inguaribile...

L'infermiere, al quale l'oculista passava l'ammalato, pennellava gli occhi con un collirio e lo mandava.

Che questa medicazione possa servire a qualcosa lo scartò senz'altro il dottore stesso, ma intanto si è compilata una statistica, si è identificato il paziente che dovrà essere ospedalizzato, si è dato una norma sicura al dottore della sezione che, secondo gli ordini del Governo, dovevа sempre seguire la missione nei paesi dipendenti da lui, per i metodi curativi da seguire a seconda delle malattie diagnosticate e descritte; si sono arricchiti gli ambulatori di medicine e infine, la base degli innumerevoli dati raccolti, si è preparato un programma di rigenerazione umana che sarà immediatamente messo in atto.

E questi erano gli scopi dettati dal Governatore S. E. Balbo alla missione, e che sono stati tutti raggiunti. Sarebbe stato impossibile, d'altronde, svolgere una qualunque terapia.

I dottori hanno lavorato per ore e ore all'aperto, rifugiandosi nella magra ombra dei muri delle case contro i quali allungavano i tavoli portatili e le sedie da campo.

Di quell'ombra osservavamo, il rapido decrescere a misura che il sole si alzava nel cielo color del piombo, e quando l'ultimo filo si era ritirato definitivamente al piede del muro, proprio come una lama che rientra nel fodero, ci si poneva in capo l'ingombrante casco coloniale e si ricorreva più frequentemente al fiasco sahariano, al quale vorrei elevare un inno tant'è a lui legata, nel deserto, la vita dell'uomo.

Un proverbio dice che nel deserto ognuno mangia quando vuole, ma che le bevute debbono essere pari: quando l'uno beve anche il compagno ha il diritto di bere, e quando l'uno se ne astiene, anche l'altro deve astenersene.

Inno al fiasco coloniale

Il fiasco sahariano altro non è che un comunissimo fiasco imbottito di cotone e quindi strettamente avvolto da bende e stracci che debbono sempre essere tenuti inumiditi.

L'acqua si mantiene dentro questo goffo recipiente, freschissima e il fiasco, dopo le prime diffidenze, diventa più prezioso di qualsiasi altro oggetto, prendendo, giorno per giorno, vastissime proporzioni nel nostro costante pensiero, e diventando col tempo, parte integrale e principale di noi stessi e, non si fa più un passo, senza averlo attaccato alle mani.

Le labbra ammutolirebbero se non avessero vicino il collo del fiasco sahariano.

Soltanto chi ha provato la sete sa che cosa sia, che cosa voglia dire, che cosa rappresenti questo umilissimo recipiente.

E mai nessuno ne ha parlato. Lo sa e lo conosce bene il dottor Cafiero, nostro carissimo amico che ad Aggar, vittima di un colpo di sole dovuto all'insabbiatura in pieno deserto e nell'ora meridiana della sua macchina, ha poi dovuto abbandonare la carovana ed essere trasportato in condizioni tutt'altro che liete, per via aerea, a Tripoli.

Il suo fiasco sahariano era vuoto. E il dottor Cafiero è un esperto e ardito coloniale che ha al suo attivo la campagna anticolerica in Arabia, la Grande Guerra, la lotta antimalarica in Albania e due medaglie al Valor militare.

Il suo fiasco sahariano era secco, povero Cafiero, e il sole gli picchiava sulla testa come una spada rovente.

Quando ha dovuto arrendersi aveva le lacrime agli occhi: non gli pareva possibile che proprio ad un coloniale della sua tempra fosse toccato un simile accidente.

Partendo in volo, il suo fiasco è rimasto presso l'apparecchio, e noi l'abbiamo ereditato.

Abbiamo bevuto, da allora in poi, qualche sorsata in più, ma avevamo un amico di meno.

Ernesto Quadrone

DONNE E BIMBI DI MURZUCH

Edoardo Scarfoglio e l'Abissinia

L'unità politica d'Italia raggiunta nel 1870 fu un fatto storico che dispiacque a moltissimi anche all'interno, soprattutto a coloro i quali, attraverso i giochi parlamentari, ricevevano il mandato di valorizzarla. Questa verità balza su con evidenza massima rileggendo la cronaca del suo secolo, quando, apertasi la gara europea per la conquista dell'Africa, i nostri uomini politici manovrarono così accortamente da abbandonarci alle furie di un barbaro, al ridicolo dell'Europa e a una miseria morale che per lunghi anni ci restò come attributo. Contro una tale mammada politica molte voci si elevarono, più alta e più incisiva di tutte quella di Edoardo Scarfoglio il quale nel *Corriere di Napoli* e nel *Mattino* condusse violente campagne destinate ad aprire gli occhi del pubblico sulla realtà africana e sulla «pestifera» congiura politica che tradiva la patria. Gli articoli rivedono oggi la luce raccolti in due volumi da Carlo Scarfoglio (Edoardo Scarfoglio - Abissinia 1888-896. - Edit. Roma).

Edoardo Scarfoglio vide con perfetta lucidità il destino africano dell'Italia, sia nel quadro grande del futuro che in quello immediato delle operazioni militari. Egli considerava il «casturcio infelice di *Massaua*» come un punto di partenza per la conquista di tutta l'Abissinia, sia pure sotto la forma «di possesso morale», formula accettata per non turbare troppo i cuori gentili ai quali si poteva sottacere che il possesso morale era impossibile senza quello militare. Consigliava così «una marcia garibaldina su Gondar», dopo la morte del negus Giovanni a Metemmà, per raccogliere l'eredità del defunto, invece di tutelarla contro gli ambiziosi locali al solo scopo di farne dono a Menelick, di cui s'era innamorato il conte Antonelli. Curiosa figura questo diplomatico! A considerarlo in buona fede, si dovrebbe concludere che gli facesse difetto il minimo dell'intelligenza indispensabile ad un uomo per attraversare una strada percorsa da veicoli; infatti, egli non capì nulla del mondo indigeno dov'era rappresentante del Re d'Italia, benchè si trattasse di gente primitiva, così grossolanamente furba da risultare ingenua. Ma è più logico supporre che egli non capisse nulla perchè certissimo che a Roma ne sarebbero stati più lieti. «Vi sono *dei bianchi* — scriveva Scarfoglio — *i quali hanno così scarso e contorto il sentimento della propria razza da reputare in buona fede ch'essa non sia stata creata, se non per arricchire e per divertire i negri*». Tra costoro era l'Antonelli il quale «s'era sentito veramente civile» importante solo da quando gli Amhara lo avevano adottato»; ed era «preso da tale furore di difendere Menelick» come fosse stato «un agente del Re dello Scioa». La sua miopia nei confronti abissini o la sua estrema chiaroveggenza sulla politica romana portarono al famoso trattato di Uccialli, con il tranello dell'art. 17, nella cui interpretazione covava la guerra.

Scarfoglio fu la bestia nera di Antonelli; e insieme con lui fu presa di mira tutta la Consulta composta d'uomini «più scioani degli scioani di Menelick», espressione logica di un mondo politico dove s'era alla caccia di ogni disastro nazionale «per poterlo rinfacciare a qualche ministro». La storia, purtroppo, diede ragione a Scarfoglio; egli intuiva con tale precisione che gli avversari, per liberarsene, lo definivano un «allucinato». Quando, nel 1895, le notizie dall'Africa cominciarono ad essere «sufficientemente oscure» egli gridò che il pericolo non si trovava in Abissinia, ma a Roma, dove ferveva il piccolo gioco parlamentare a base di dispetti, di odio personale e di panni sporchi. I ministeri al potere, terrorizzati dagli assalti degli aspiranti, non osavano affrontare in pieno i grandi problemi nazionali e meno che meno risolverli; nei confronti dell'Africa, l'ideale sarebbe stato il far partire molte truppe senza che lasciassero il suolo della patria; non potendo attuare tale paradosso, venivano lesinati i crediti, si evitavano piani aggressivi e precisi, ci si barcamenava, insomma, in un dormiveglia sul quale, alla fine, esplose l'incidente di Adua. Militarmente insignificante considerato in se stesso, divenne gigantesco per il miserabile spettacolo che diede l'Italia, tale da far gridare a Carducci: «La nostra Patria è vile». Rovesciato il ministero Crispi «alcuni poveri uomini» furono «messi insieme per comporre il ministero della malora» presieduto da Di Rudinì «questi scimuniti» «in un mese di dilettantismo di governo inflissero un disastro moralmente più grave di quello di *Adua*»; Adua era soltanto un danno, la pace seguitane fu la vergogna.

I vari articoli di Scarfoglio investono con una luce accecante quegli anni tristissimi, facendo sì che nessun responsabile si possa nascondere in un cantuccio e sfuggire impunito al giudizio dei posteri: ma la foga polemica non accieca l'autore immobilizzandolo presso i fatterelli interni. Scarfoglio guardò l'Africa sulla carta geografica e la percorse a piedi; giudicò gli uomini per i loro fatti e li conobbe; ciò gli permise di spaziare in campi vasti e benchè amareggiato dalla debolezza presente, assicurò l'Inghilterra che l'Africa «non era stata creata esclusivamente per lei»; precisò le possibilità commerciali e gli sviluppi di una colonizzazione italiana dell'Etiopia atta a frenare l'emigrazione sterile verso paesi stranieri; salutò gli errori militari e politici, compresa a meraviglia il carattere degli Abissini capaci, secondo lui, di resistere appena a mezz'ora di fuoco. A pace conclusa, non scrisse più una parola sull'Africa: dopo avere esclamato, in uno degli ultimi articoli, «Che vergogna!» non c'era altro da aggiungere.

Ant.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Cronaca Cittadina

LA VISITA DEL FEDERALE ad aziende agricole di Carignano

Proseguendo nelle sue visite alla campagna, il Federale Piero Gazzotti si è recato nel pomeriggio di ieri a Carignano ove ha trascorso alcune ore tra i rurali di quella zona, che è ricca di una eccelsa produzione agricola ed anche di una notevole attività industriale. Il gerarca è stato ricevuto dal segretario del Fascio camerata Bona, dal vice-podestà dal dott. Castellani e da altre personalità locali. In regione Valba, Piero Gazzotti ha visitato le opere di bonifica compiute dall'ing. Carlo Bona per un'estensione di oltre cento giornate di terreno. Si tratta di un appezzamento di terra alluvionale prima completamente secco, ricoperto di pochi sterpi: per renderlo produttivo è stata necessaria la costruzione di due pozzi profondi venticinque metri donde si può estrarre una notevole quantità d'acqua che a mezzo di un opportuno sistema di canali permette l'irrigazione di tutto il terreno.

Il Gerarca dopo essersi molto interessato al sistema di semina del grano che è eseguita mediante apposite macchine che dispongono la semente a [illegible], lasciando un opportuno intervallo tra l'un nastro e l'altro, di modo che è facile impedire che le erbe cattive alligmino nella coltivazione. Nell'aia della bella e moderna cascina il Federale si è intrattenuto con gli agricoltori che gli hanno fatto visitare i depositi, le stalle, le rimesse delle macchine agricole, l'officina riparazioni ed altri ambienti del complesso dei fabbricati agricoli. Mentre la macchina del grano trebbiava i covoni, Piero Gazzotti ha osservato la bella produzione di quest'anno ed ha ringraziato l'ing. Bona per l'offerta di dieci sacchi di grano che ha destinati alla colonia elioterapica locale intitolata a Gustavo Doglia. I bambini di questa colonia, che si trovavano in gita nei dintorni, saputo dell'arrivo del Federale, sono accorsi vicino a lui improvvisandogli un'affettuosissima manifestazione ed hanno inneggiato al Duce con canti e grida di evviva.

In regione Canonico, il Gerarca si è poi intrattenuto nella grande cascina del comm. Delleani, accolto affettuosamente dal fittavoli Valiero. Dopo aver visitato il complesso degli edifici, belli anche per una loro nobile linea architettonica, il Federale ha destinato l'offerta di dieci sacchi di grano, fattagli dal proprietario, pure alla colonia elioterapica locale che ospita in questi mesi estivi oltre duecento bimbi. La popolazione della zona è accorsa vicino a Piero Gazzotti e gli ha testimoniato, in quel modo schivo di esibizioni, ma pieno di affettuosi sentimenti, tutta la simpatia della popolazione dei campi che sente in lui una piena comprensione.

Accompagnato dal membro del Direttorio Federale camerata Reviglio, il gerarca ha poi visitato in regione Brallia gli orti della famiglia Patrito. Accanto alla florida vecchiezza del capo famiglia fanno corona undici figli ed un considerevole numero di nipotini già avviati, pure questi ultimi, ad imparare il mestiere dell'agricoltore. Questi orti sono veramente magnifici e coltivati secondo i più moderni sistemi: infatti per la produzione delle primizie è impiegata anche l'elettricità per scaldare la terra con delle resistenze affondate a circa venti centimetri nel terreno, che durante le ore della notte, nell'inverno, viene così mantenuto ad una temperatura costante, che permette alle primizie di crescere e svilupparsi con molto anticipo sulla naturale maturazione. Fatto segno alle più cordiali manifestazioni di simpatia, Piero Gazzotti ha poi lasciato Carignano ed ha poi fatto ritorno a Torino, donde è partito in serata per partecipare a Roma al rapporto nazionale dei Segretari Federali indetto dal Segretario del Partito S. E. Starace.

Partenza di bimbe per le colonie estive

Con treno speciale che ha lasciato Torino alle ore 5,23, sono partite ieri per Loano, dove saranno ospiti di quelle Colonie del Municipio 500 Piccole Italiane. Erano a salutarle alla stazione S. E. il Prefetto Baratono, il vice-Podestà conte Gloria, il vice-segretario del Fascio col. Russi e altre personalità.

Mostra del Sei e Settecento

L'arrivo di nuove opere

La Mostra del Sei e Settecento piemontese ottiene sempre più vasto successo di pubblico, esercitando notevole richiamo sulle masse turistiche che, in questa stagione, si dirigono in Italia. Nuovi cimeli d'arte e di storia, sono venuti ad arricchire la stupenda collezione di Palazzo Carignano, accrescendo così nelle sue molteplici luci la vivida ricostruzione dei due secoli di vita nostra, alla quale hanno contribuito auguste persone, patrizi di tutto il Piemonte, collezionisti e sacerdoti, custodi di cose rare e pregiate. E' tanto vivo l'apprezzamento del pubblico per la fastosa Mostra, che parecchi visitatori hanno voluto offrire ai suoi ordinatori alcuni rari « pezzi » di cui erano in possesso.

Tra il materiale in tal modo acquisito, citiamo pregevoli tele di Claudio Beaumont e di Bernardino Galliari; ricchi esemplari di argenteria da tavola e da salotto; diversi mobili intarsiati ed un grande pendolo della seconda metà del Settecento. Di particolare interesse, nella sala al pian terreno, è una tela della fine del secolo decimosettimo, che offre un ampio traccia panoramico dell'Abbazia di [illegible] e de' suoi dintorni, con la completa visione delle ville sabaude.

Provenienti da Accademie e Gallerie, si sono pure ultimamente collocate alla Mostra altre ragguardevoli opere di pittura, tra le quali quadri di Graziano Vebrlin, di Lorenzo Pecheux, di Antonio Coypel, del Van Loo e di Daniele Seyter. Si sono infine aggiunte, in un passaggio alle sale inferiori, due vetrine, di cui una contiene originali profili in nero, incorniciati da graziosi fregi a mano, e l'altra un assortimento di ventole, finemente lavorate e dipinte a colori.

Visita del gr. uff. Tricarico

Nel pomeriggio di ieri, il grand'ufficiale dottor Pietro Tricarico, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, si è recato in Palazzo Carignano a visitare l'Esposizione del Sei e Settecento Piemontese.

Accompagnato dagli organizzatori, egli ha compiuto l'intero giro delle sale, soffermandosi spesso a osservare con minuta attenzione le preziose opere ed i rari cimeli esposti.

Alla fine della visita il dottor Tricarico si è compiaciuto di esprimere vivi elogi sia per la ricchezza e varietà della imponente rassegna, sia per la organicità della sua sistemazione.

Ammissione ai corsi delle Accademie di Torino e di Modena

Il Ministero della Guerra ricorda agli interessati che il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi ordinari delle RR. Accademie Militari di Modena e Torino per l'anno scolastico 1937-1938, già fissato al 31 luglio 1937, è protratto al 10 agosto 1937.

Conseguentemente è protratto alla stessa data il termine stabilito per la presentazione dei documenti.

La Crociera « Stampa-Cit »

Le iscrizioni sono chiuse — Tutto esaurito

I giovani sposi fanno le valigie

Poche Crociere hanno ottenuto il successo della nostra: ieri chiudendo le iscrizioni si è constatato che tutte le cabine di tutte le categorie erano state vendute. Possiamo dir tutte inquantochè anche quella di prima classe riservata ai giovanissimi sposi Bolla è stata regolarmente pagata dalla Banca Anonima di Credito che ha voluto offrire questo premio di nuzialità alla coppia di coniugi più giovani che avevano celebrato il matrimonio dall'8 giugno al 20 luglio. Ora la sposina e il marito stanno già preparando le valigie poichè l'11 mattina dovranno già trovarsi a Trieste per imbarcarsi sul «Conte Rosso» che a mezzogiorno preciso leverà le ancore per iniziare un viaggio di nove giorni sui mari del Levante.

Le radiotrasmittenti di Torino

Vecchi inconvenienti e prossimi rimedi — Torino Due da 0,3 a 5 chilowatt di potenza

Se la campagna per popolarizzare gli apparecchi radio-riceventi, con l'offerta sul mercato di buoni apparecchi a prezzo accessibile, sembra sortito un felice successo anche a Torino, ancora le statistiche non permettono di affermare. Parrebbe di sì, tuttavia, a giudicare dall'intensificato numero di persone che da qualche tempo ci rivolgono quesiti radiofonici, o si intrattengono sulla situazione radiofonica della nostra città.

La quale situazione, rosea del tutto non è e non è mai stata: certo non pare all'altezza della città che fu culla del servizio italiano di radiotrasmissioni circolari, ed ancora è sede dell'Ente radiofonico nazionale. Non rosea ma, a conti fatti, neppure così nera come taluno la dipinge. Riassumiamola dunque, questa situazione.

Torino possiede, all'Eremo, una stazione trasmittente di 7 kilowatt, collegata come tutti sanno col gruppo nord: la cosidetta « Torino Uno ». L'accusa di scarsa potenza, inadeguata all'attuale livello medio internazionale, anacronistica e sorpassata, in teoria è una accusa fondata: se l'onore radiofonico della città fosse commesso alla potenza della sua stazione principale, nessun dubbio che di fronte ai 50 e ai 100 Kw. di tutte le altre stazioni italiane più importanti, Torino coi suoi 7 Kw. farebbe la figura di cenerentola.

In pratica, tuttavia, non tutto il male vien per nuocere. A che servirebbe una maggiore potenza? Non certo a migliorare la ricezione in Torino-città o nei dintorni, ricezione che, sia di giorno che di notte, è più che esuberante anche con la potenza attuale. A far giungere la voce di Torino ai lontani ascoltatori d'oltr'alpe e d'oltre mare? L'intento è escluso dal fatto che Torino non ha una voce propria, ma comune con Milano, Genova, Trieste e Firenze, tutte più potenti, tutte in grado, specialmente la prima e l'ultima, di farsi sentire dovunque la nostra trasmittente giunge affievolita e disturbata o non giunge, dai confini della nostra provincia ai confini d'Europa. Praticamente, fuori del raggio in cui la stazione dell'Eremo serve con chiarezza, comprese i locali disturbi atmosferici o industriali, anche una potenza decuplicata non darebbe una ricezione migliore di quanto non dia già oggi nelle stesse zone la trasmittente di Milano; senza contare che l'inutile doppione complicherebbe l'arduo problema delle gamme d'onda disponibili per le trasmittenti italiane (oggi Torino I, col suo carattere e la sua portata locali, trasmette sulla stessa lunghezza d'onda di altra stazione: sistema inattuabile per una stazione potente e di larga portata).

Per contro, la moderata potenza giova per l'appunto ai possessori di apparecchi popolari, generalmente poco selettivi, permettendo loro di scartare la trasmittente locale quando vogliono ricevere altre stazioni: esclusione impossibile neppure a mezzo degli appositi filtri quando la locale è di forte potenza.

Piuttosto, è fondato il rilievo sui noiosi fenomeni d'induzione e d'interferenza che spesso e volentieri si producono nelle trasmissioni di entrambe le nostre stazioni: sul più bello dell'a solo di violino, pianissimo e patetico, di Torino I, ecco fare irruzione in sordina, ma non così in sordina da non disturbare, il jazz di Roma ritrasmesso da Torino II, e viceversa. Questa parziale mescolanza di programmi non è un difetto di selettività del ricevitore: è un misterioso difetto, fortunatamente sporadico, di trasmissione, dipendente dalle peculiari condizioni di funzionamento di Torino II.

Altro difetto che i radioamatori torinesi rimproverano alla nostra stazione secondaria della Mole Antonelliana, destinata a fornire anche ai ricevitori più semplici e più economici il doppio programma, con la ritrasmissione del gruppo Roma, è l'irrisoria potenza: circa un quarto di kilowatt, contro i 4 di Milano II, l'1 di Roma III (che presto passerà a 60), l'1 di Bari II, i 10 della prossima Genova II. Il... conforto della facile variazione, sopra prospettata per Torino I, non basta in questo caso a neutralizzare i reali inconvenienti della microscopica potenza, insufficiente a vincere i disturbi industriali anche in molte località di Torino-città, e il più tenue disturbo atmosferico nella periferia, nei sobborghi, nei paesi vicini. A due-tre chilometri dalla Mole, di solito già conviene raccogliere il programma sud direttamente da Roma: ma come e meglio di Roma si possono captare, in Piemonte, decine di stazioni estere. Vien dunque a mancare l'utile stimolo a preferire, con la duplicità di scelta dei programmi, le trasmissioni nazionali.

Fortunatamente, entrambi gli inconvenienti stanno per essere superati. L'EIAR ha in programma di abbandonare, prima del prossimo inverno, la trasmittente poco più che improvvisata della Mole Antonelliana, installando all'Eremo anche Torino II: le nuove installazioni e i nuovi circuiti troncheranno alla radice i fenomeni d'induzione tra i due programmi. Con l'occasione, la potenza di Torino II verrà elevata da 0,3 a 5 kilowatt: quanto basterà per assicurare una perfetta ricezione del programma romano anche nelle sere meno calme e nelle località più distanti di Torino e provincia, con qualunque più modesto ricevitore.

al. far.

PER PIANEZZA E ORUENTO

Domenica, 8 agosto, prezzo popolare L. 4 andata e ritorno e soppressione supplemento festivo sui biglietti corsa semplice.

Abbiamo dato notizia nella relazione dell'ultima riunione della Consulta municipale che è stata deliberata la cessione all'E.I.A.R. di un tratto del giardino sottostante la Mole Antonelliana e dell'edificio che sorge all'angolo delle vie Giuseppe Verdi e Montebello che già ha avuto sede la Congregazione di Carità. In questo tratto verranno costruiti i nuovi auditori dell'Eiar, comprendenti sale di trasmissione radio e di trasmissione e recezione televisiva: in sostanza un complesso notevole di impianti tecnici che faranno di questa sede una delle più perfette non solo d'Italia, ma d'Europa.

Nessuno rimpiangerà il piccolo palazzotto, con l'aria imbronciata, che sembrava schiacciato dalla gran mole dell'originale monumento antonelliano. Anche sotto questo aspetto si compie un passo innanzi nell'azione di potenziamento della nostra città che deve sempre sforzarsi di raggiungere quelle mète che le sono indicate dall'importanza che le spetta nella vita nazionale, dato il suo intenso ritmo industriale, produttivo e le sue storiche tradizioni.

TEATRI : Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Fanfulla ore 21,30 Riv. **ROSSI DANZE:** Successo trio-Elagne. **DAY DANZE:** c. Moncalieri 52, ore 21-2.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: L'amore in otto lezioni.
IDEAL: La stella di Broadway e Var.
STATUTO: « Ma non è una cosa seria » con Vittorio De Sica. Dopol. 1,05.
ALPI: « Vivere! » (Schipa). L. 1-2-3.
NAZIONALE: Giulietta e Romeo, 1,05.
MAFFEI: La canzone del fiume e Var.
MASSIMO: Squadrone bianco. D. [illegible]
ITALA: « La vita notturna degli Dei ».
TORINESE: Lord Drake il corsaro.
FREJUS ESTIVO: Ultimi 4 di S. Cruz.
FORTINO: Due monelle di Parigi e Var.
MICHELOTTI ESTIVO: Re di denari.

I divertimenti

Bollettino Demografico

5 agosto 1937 - XV

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	9

Una sassata a domicilio

Tal Sergio Janni ha dovuto essere medicato all'ospedale Martini per ferita al capo in seguito ad una sassata ricevuta verso le ore 22,30 mentre si trovava in casa della sorella, abitante in corso Racconigi, 54. Il sasso, che, passando attraverso la finestra, lo aveva colpito, era stato lanciato per gioco da un ragazzo.

Conseguenze di un diverbio

Maurizio Tibaldo di Giovanni e Renato Morra di Matteo, trovandosi alle ore piccole di ieri nei pressi di via Vibò, sono venuti a diverbio per futili motivi. All'Ospedale Martini, dove dopo la rissa si recarono entrambi pesti e sanguinanti, i medici trattennero il Tibaldo che dovrà curarsi per due settimane e giudicarono guaribile in 12 giorni il Morra.

UNO SCHERZO FINITO MALE

Mentre erano intenti al loro lavoro, gli scaricatori Giovanni Barco, d'anni 26, abitante in via Genova 2, e Carlo Rossetti, d'anni 30, abitante in via Tiepolo 9, in un momento di sosta si misero a scherzare, prendendosi a spintoni e rincorrendosi, senonchè ad un dato momento lo scherzo divenne pericoloso per l'accanimento che i due vi ponevano. Infatti il Rossetti senza intenzione di violenza, colpiva il Barco all'orecchio destro. Questi poco dopo doveva recarsi all'Ospedale San Giovanni alle Molinette per farsi medicare. Il dott. Denoyer gli riscontrò un'otite acuta traumatica e lo dichiarò guaribile in giorni otto.

Cade dall'autocarro in corsa. — Mentre l'autocarro numero 24681-TO percorreva la strada provinciale presso Villastellone, uno sportello si apriva e il muratore Giovanbattista Rolle, di 35 anni, residente a Moncalieri che era a fianco al guidatore, precipitava al suolo riportando un'ampia ferita lacero contusa al piede destro. Il dott. Castelli dell'ospedale delle Molinette, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in venti giorni.

Venticinque buste di sale del valore di lire 300 ha smarrito il fattorino Giuseppe Morino mentre le recava ad un cliente. Chi le avesse trovate farebbe opera buona consegnandole alla portineria di via Lagrangia 15.

La nomina dei reggitori della Provincia Francescana

Nel Convento di S. Antonio da Padova di via S. Quintino, sotto la presidenza del M. R. P. Teodosio Sighele, si sono svolte le elezioni per la nomina dei nuovi reggitori della Provincia Francescana piemontese dei Frati Minori. Sono stati scelti, a Ministro Provinciale: il M. R. P. Domenico Zavattaro; a Custode: il M. R. P. Alessandro Negro; a Consiglieri i MM. RR. Padri: Luigi M. Borgialli, P. Leonardo Spada, P. Corrado Aleyson, P. Giuseppe Perotti, uomini di provata esperienza.

STATO CIVILE

Cassardo Antonio fu Battista, a. 73, di Carignano, negoziante, v. Madama Cristina 89 — **Gria Giacomo** fu Nicola, a. 64, di Torino, pensionato, via Carlo Alberto 8 — **Cunico Ester** ved. **Varale**, a. 78, di Torino, casalinga, v. Italia 15 — **Scalero Pietro** fu Luigi, a. 65, di Chieri, rappresentante, via Lurio Baronci 22 — **Devasne Carlo** fu Augusto, a. 68, di Azzeere (Francia) capo operaio, v. Palermo 159 — **Furno Margherita Paola** in Curtino, a. 50, di Torino, casalinga, v. Lungo Dora 11 — **Bertola Don Antonio** fu Antonio, a. 81, di Buttigliera d'Asti, sacerdote, v. Gran Madre 4 — **Olli Eleonora** di Giacomo, a. 43, di Cannes (Francia), sarta — **Monlermoso Margherita** fu. **Del Monaco**, a. 55, di S. Germano Vercellese, casalinga — **Rossetto Giovanni** fu Michele, a. 41, di Settimo, vend. ambulante — **Bianchetto Grazia** m. **Rolando**, a. 77, di Cavour, casalinga — **Rinaldi Teresa** fu Paolo, a. 40, di Cerretto delle Langhe, cameriera — **Berenti Cecilia** di Guerino, m. 8, di Torino — **Ordonele Ernesto** fu Antonio, a. 45, di Torino, ombrellaio — **Varetto Camilla Teresa** fu Giovanni, a. 76, di Avuglione, casalinga — **Caligaris Don Carlo** fu Vittore, a. 74, di Casale Monferrato, sacerdote — **Costa Borla Domenica** v. **Galetto**, a. 77, di Cavallo, casalinga — **Fraia Giovanni** di Emilio, m. 5, di Moncalieri — **Vanzon Secondo** fu Antonio, a. 48, di Pessano Maggiore, meccanico — **Almonti Maria** v. **Pons**, a. 64, di Torino, casalinga.

PROCESSI

Il delitto di Le Piazze

Il ricorso Moretti discusso in ottobre alla Cassazione

Roma, 5 notte.

Tornerà tra breve all'esame della Corte di Cassazione il delitto di Le Piazze. Come si ricorda, nella frazione Piazze del comune di Cetona, in quel di Siena, da anni esercitava con straordinario successo l'arte sanitaria il dottor Alberto Rinaldi, scopritore di una cura specifica per l'artritismo che diede risultati più che lusinghieri e il cui segreto egli religiosamente serbava.

Il Rinaldi era un tipo bizzarro. Rifuggiva da ogni pubblicità: rifiutava ogni proposta diretta a far sì che la sua scoperta, la quale richiamava in Piazze una folla sempre più numerosa di ammalati, venisse divulgata e più avvedutamente sfruttata; faceva prestiti su larga scala a tenui interessi; curava gratuitamente gli ammalati poveri, mentre a volte rifiutava il proprio aiuto ai clienti danarosi. Era chiamato il mago, ma il paese, in definitiva, tutti gli volevano bene.

La notte sul 27 settembre 1935 il dott. Rinaldi mentre rincasava veniva proditoriamente aggredito. Un colpo vibratogli al capo gli fracassava il cranio, ed egli spirava poche ore dopo senza aver potuto pronunciare parola. Difficili le indagini. Venne fermato il possidente Attilio Moretti, il quale però fu presto rilasciato. La istruttoria venne quindi assunta dalla Corte d'appello di Firenze, e furono raccolti indizi sempre più preoccupanti circa i membri della famiglia Moretti: il padre Leopoldo e i figli Alfredo e Artemio. I tre furono arrestati, nonostante si protestassero innocenti, e vennero rinviati al giudizio della Corte d'assise per rispondere di concorso in omicidio. Il processo si svolse a Brescia. Dopo ampio dibattito, nel maggio scorso il Moretti Artemio veniva assolto per non aver commesso il fatto e l'Alfredo per insufficienza di prove, mentre il padre veniva condannato per omicidio volontario a 21 anni di reclusione.

Contro tale giudicato ricorrevano in Cassazione Leopoldo Moretti, chiedendo l'annullamento della sentenza di condanna, e Alfredo Moretti, dolendosi della formula dubitativa di assoluzione. L'incartamento processuale è giunto ora alla Cancelleria della Corte di Cassazione, ed il ricorso è stato fissato per la discussione alla prima Sezione penale della Corte medesima. I ricorrenti sono assistiti dagli avv. Maffei di Mantova, prof. Valsecchi di Siena e Giovanni Persico di Roma. La discussione del grave ricorso seguirà al principio del nuovo anno giudiziario, anzi che, come è noto, si riaprirà il 26 ottobre prossimo.

Un bigamo dai due nomi al Tribunale di Alessandria

Alessandria, 5 notte.

L'ultimo quadro di una nota e complicata vicenda processuale, abilmente inscenata da un bigamo, che ha assunto il nome di un morto, ha avuto il suo epilogo al nostro Tribunale.

Tale Francesco Criscuolo, nato a Napoli nel 1888, arrestato nel 1933, dichiarava chiamarsi Francesco Palumbo, nato a Napoli e residente in Alessandria. Le indagini della polizia lo identificavano invece per Francesco Criscuolo, già condannato sette volte per reati comuni, e stabilivano che il Francesco Palumbo, internato nel manicomio di Napoli, era colà deceduto nel 1925. Il sedicente Palumbo si giustificava, ammettendo di avere nel 1928 assunto le generalità del Criscuolo e di essere stato condannato sotto tale nome; affermava inoltre, a riprova della sua identità, che nel 1921 in Nizza Monferrato aveva contratto matrimonio con Amalia Stefanolo, con la quale aveva convissuto oltre sette anni e dalla quale aveva avuto due figli legittimi. Ma il Pretore di Alessandria lo riteneva responsabile di falsa dichiarazione sulla propria identità personale, condannandolo nel febbraio 1935 ad anni due e mesi sei di reclusione.

Il Tribunale ha voluto disporre che fosse in parte rinnovato il dibattimento e si procedesse al confronto tra l'imputato e la madre sua, Anna Gallinaro, residente in Napoli, e la di lui prima moglie, Margherita Russo che, dall'esame della fotografia, aveva dichiarato di riconoscerlo per legittimo consorte, avendo con il Criscuolo contratto matrimonio in Napoli nel settembre 1910. Il confronto dava risultati positivi: madre e figlio si abbracciavano piangendo, ma poi il Criscuolo diceva di non conoscere quella donna...

All'udienza è venuta a deporre anche la seconda moglie, la Maria Stefanolo, che ha riconosciuto in lui colui che si era presentato a lei come per il Francesco Palumbo e come tale l'aveva sposata, lasciandola poi con due tenere bambine.

Il Tribunale, respingendo tutte le eccezioni dell'imputato, ha inflitto al Criscuolo la condanna a tre anni di reclusione.

Un famoso avventuriero di nuovo in gattabuia

Milano, 5 notte.

Walter Muneratl, il famoso avventuriero specialmente noto per la clamorosa truffa di 3 milioni e 600 mila lire ai danni della società di assicurazione « La Peninsulare », è stato acciuffato dalla polizia. Egli, come si ricorda, aveva ultimamente truffato un orefice con assegni falsi per 130 mila lire.

Il Munerati si era alloggiato in casa di Cesare Alberoni, di anni 33, abitante in via Galileo Galilei 5. Qui il Munerati fu sorpreso e, sebbene cercasse sulle prime di nascondere la sua generalità, tratto in arresto. Con lui furono tradotti in guardina l'Alberoni, per favoreggiamento, e il fratello di costui, Attilio, d'anni 39, ricercato per truffa e falsi. Ancora latitante è il compare del Munerati, lo Scotti.

Uccide un giovanetto e ne ferisce il padre

Napoli, 5 notte.

A Frattamaggiore il contadino Simone Russo, accorso per difendere un figliolo tredicenne, che era venuto a lite con tale Francesco Guida, è stato da questi colpito con due coltellate all'addome. Il Guida si avventava poi contro il figlio del Russo, uccidendolo con la stessa arma. L'assassino è latitante.

I prezzi del burro della pasta e del sapone

Roma, 5 notte.

Il Ministro delle Corporazioni ha diramato una circolare nella quale tratta la questione del burro da tavola di marca pregiata per cui il « Foglio di Disposizioni » ha previsto, per la produzione di talune ditte, una maggiorazione di centesimi 50 al Kg., e rileva la necessità che il riconoscimento della marca pregiata debba avvenire in base a criteri precisi e inderogabili.

Ecco l'elenco delle marche riconosciute: Belloni, burro Italia (*Livraga Lodigiano*); Gallone, burro Marca Reale (*Milano*); Galbani (*Melzo*); Giannelli, burro Excelsior (*Milano*); Mascheroni, burro Sant'Angelo (*Sant'Angelo Lodigiano*); Ottogalli, burro Vittoria (*Milano*); Polenghi Lombardo, burro Opitmus (*Lodi*); Rossi, burro Salubir (*Seregnano*); Rossi G. e C., burro Regina (*Secugnano*); Tonincelli, burro Sublime (*Somaglia Lodigiana*); Vitadini Pietro (*Orio Litta*); Zazzera, burro Nuvofiore (*Codogno*); Vitadini S. A., burro Ideale (*Livraga Lodigiana*); Latterie Industriali riunite S. A., burro Fior-fiore (*Robbio*); Mangiarotti, burro Metropol (*Lomello*); Latteria Casalbuttano, burro Marca Gialla (*Casalbuttano*); Latteria Soresinese, burro Marca Blu (*Soresina*); Latteria Moderna S. A., burro Oriflamma (*Torino*); Locatelli Mattia, burro Stella (*Moretta*); Latteria Piacentina S. A., burro Ticino (*Piacenza*); Latteria di Rottofreno, burro Sali (*Rottofreno*); Latteria Brandolin d'Adda, burro Valmarino (*Cison Valmarino*); Latteria S. A., burro Soligo (*Soligo*); S. A. Cooperative, burro Vazzola (*Vazzola*); Latteria Prealpina, burro d'Asolo (*Castelcucco d'Asolo*); burro Motti (*Bibbiano*); Latteria di Sciaves (*Sciaves*); Latteria di Stanghe (*Stanghe*); Latteria di Stilves (*Stilves*); Latteria di Vipiteno (*Vipiteno*); burro Mussolinia (*Cagliari*).

Un'altra circolare del Ministro delle Corporazioni stabilisce che in seguito all'aumento dei prezzi delle semole si autorizzano i Consigli Provinciali delle Corporazioni ad esaminare le richieste per l'aumento presentate dai produttori di paste alimentari speciali e di quelle denominate di lusso, fabbricate secondo le norme del Foglio di Disposizioni numero 653, che ha esentato dal controllo detti prodotti. Per tali paste potranno essere ammessi quegli equi aumenti di prezzo che corrispondano al maggior costo di produzione.

Per il sapone tipo unico si conferma che il prezzo di L. 240 al grossista è franco stazione destino per qualsiasi provincia del Regno. Il Ministro delle Corporazioni ha poi precisato che i prezzi al minuto dovranno essere commisurati al pezzo e non al chilo, consentendo, rispetto al peso fissato, il calo naturale per stagionatura, cui dovrà però corrispondere un aumento proporzionale del tenore di acidi grassi. Ha inoltre comunicato che con decorrenza dal 1.o agosto, la vendita del sapone tipo unico dovrà essere obbligatoria per vendere a prezzi superiori altri tipi di sapone da bucato, e pertanto i fabbricanti dovranno indirizzare la loro produzione innanzitutto verso il sapone tipo unico.

La drammatica avventura di un autista contrabbandiere

Como, 5 notte.

Verso le 22 di ieri, alcuni militi confinari di Monte Olimpino intimavano il fermo ad un'automobile, in località Cardano. Invece di obbedire l'autista accelerava la corsa, ma la macchina ad un certo punto sbandava rovesciandosi lungo la scarpata e capovolgendosi. I militi, giunti sul posto trovarono che a bordo vi erano 370 chilogrammi di caffè contrabbandato e notarono anche tracce di sangue, senza però riuscire a scoprire l'autista.

Solamente stamane, nel corso di una battuta eseguita nelle vicinanze, è stato trovato, nascosto in un boschetto, gravemente ferito ad un ginocchio, il trentatreenne Giovanni Bless, nato a Novara e residente a Como, autista della macchina. Egli è stato trasportato all'ospedale dove giace in stato di arresto.

Un lieve incendio alla Radio San Paolo

Roma, 5 notte.

Stamane alle ore 5,30 per una scarica avvenuta in un trasmettitore della stazione R. T. della R. Marina di San Paolo, si è prodotto un piccolo incendio in uno dei locali della stazione stessa. Il pronto accorrere del personale militare della stazione ed il sollecito intervento dei pompieri della sezione Ostiense i quali pochi minuti dopo il manifestarsi dell'incendio erano sul posto, hanno fatto sì che il fuoco venisse immediatamente estinto. Non si è avuto alcun danno alle persone e quello prodotto al materiale non ha arrecato alcuna interruzione al normale svolgimento del servizio R. T. della R. Marina.

Madre morta e figli feriti nel crollo di una volta

Napoli, 5 notte.

Stamane a Torre del Greco è crollata improvvisamente la volta di un sotterraneo. Sono stati travolti dalle macerie certa Filomena Bellella e due suoi figlioletti. Sono subito accorsi i pompieri che hanno estratto dalle macerie i bimbi gravemente feriti e la donna già cadavere.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,30-13 e 13,15-14: Concerto di musica teatrale diretto dal M.o Petralia — 14-15-14,20: Borsa.

Ore 16,40: Trasm. dalla Colonia marina di Chiavari — 17,15: Musica varia — 17,30-17,55: Boll. presagi.

Ore 18,50: Conversazione — 19: Musica varia diretta dal M.o Salerno — 19,40-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime: S. E. Francesco Saverio Grazioli — 20,40: Musica varia — 21: Fantasia di antichi balli popolari — Nell'intervallo: Cronache del turismo — 2,30: Musica da camera: strumenti a fiato solisti della orchestra sinfonica dell'EIAR — 23,15-23,55: Musica da ballo: Maurizio Lolli e la sua orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19,40-20,5: Musica varia diretta dal M.o Salerno — 21: « La commedia di un giovane povero », 3 atti di Salvator Gotta e Borghesio — 22,15: Varietà diretta dal M.o Mancini — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 20,5: Serata teatrale — **Parigi T. E.:** 21: Musica da camera e canto — **Strasburgo:** 20,30: « Andromaca », tragedia di Racine — **Berlino:** 20: « Politeama », opera di [illegible] — **Saarbrücken:** 20,10: Varietà musicale — **Droitwich:** 20: Orchestra e soprano — **Belgrado:** 21,30: Concerto vocale.

L'oroscopo

La sfavorevole configurazione della Luna nei riguardi di Urano, Saturno e del Sole, annuncia una giornata disgraziata, che potrebbe essere fonte di molti imprevisti, di dispiaceri imprevisti, di contrarietà insolite. Tendenza sfavorevole anche ai mezzi di trasporto veloci. Sarà opportuna la massima prudenza da parte di chi, per una qualsiasi ragione, si occupa di meccanica. Giornata poco propizia, anche, ai sofferenti di nervi e di cuore.

I bambini nati oggi avranno temperamento nervoso, alquanto indipendente, tendente all'eccentricità e ai mutamenti d'umore, ma facile all'intuizione.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Venerdì 6 Agosto 1937 - Anno XV — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo: quasi tutta l'alta Italia e media Europa, nonchè il Mediterraneo occidentale e centrale, sono in regime di alta pressione, persistendo la discesa di massima dall'alta Russia alla Francia settentrionale; sull'Italia si hanno pressioni piuttosto alte, quasi livellate con debole minimo sulle regioni settentrionali. Di conseguenza, spirano sulla nostra penisola correnti piuttosto deboli con predominio di venti settentrionali, che perciò mantengono l'afflusso d'aria temperata alquanto stabile.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: annuvolamenti irregolari sparsi con qualche temporale, specie sull'Appennino. Venti deboli vari. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

L'avanzata nazionale prosegue

Nuove sconfitte dei rossi
Duemila miliziani si arrendono

Come resistette Teruel al rabbioso assedio dei comunisti
Episodi sublimi intorno alla bandiera porpora e oro

Un anno di guerra nella città eroica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Teruel, 5 notte.

Per la prima volta stamane, da sei giorni che sono a Teruel, l'aviazione rossa mancò al convegno. In sei giorni abbiamo avuto cinque attacchi, alla solita ora fissa dell'alba, e uno straordinario verso le 17 di ieri.

Stamane alle sei mi sono svegliato dopo due ore di sonno, poichè il vero giornalista trova modo di sonnambulare anche a Teruel. Alle sette mi sono svegliato ancora, alle otto ho riguardato l'orologio e mi sono detto: «Non vengono più». Mi sono sentito come scolaro in festa.

Le ore dei tragici allarmi

Le albe di Teruel sono pure. La cittadina è eretta su un cocuzzolo di montagna a mille metri di altezza, è tutta circondata da valli e da campi ed è abitata da allegre bestioline che se ne infischiano delle pene degli uomini, e che, quando spunta il sole, organizzano un concerto di voci: coccorioò di galli, starnazzare di galline, ed un vasto cinguettare di uccelli; tutte le bestie del creato cianciano insieme; e ancora un ronzio: nugoli di mosche che entrano in camera roteando intorno ad un asse invisibile.

Tutta la città rumoreggia più dei vari canti che fanno un coro stravagante, ma l'aria è calma e pura. All'improvviso echeggia giù nella strada il fischietto d'allarme della guardia. Non è la solita sirena; è il fischio breve, perentorio, stridulo, tragico, il fischio dei poliziotti che si preparano a sciogliere l'assembramento o corrono dietro al ladro; lontano, il sibilo della sirena fa da fondo.

Nello stesso momento giungono i tonfi sordi delle bombe, come grandi pesci che cadono. Poi una cannonata, due, tre. E ad un tempo, nei piani di sopra, nei corridoi, nelle scale dell'albergo, un tramestio di pantofole che battono il pavimento; chi infila i pantaloni, chi indossa la sottana e tutti giù di corsa. I più coraggiosi scendono sulla strada, scrutano l'orizzonte, misurano l'altezza, la distanza, la rotta; assistono al duello fra artiglieria e uccellacci, ma quando questi si avvicinano, si mettono anch'essi al riparo; altri scendono ordinatamente ai sotterranei.

Nessuna facile temerità. In una città di un milione di abitanti, dove una squadriglia di apparecchi lancia qualche bomba, le probabilità della morte per un uomo possono essere infinitesimali; qua a Teruel stanno in diciotto mila ammucchiate strette intorno ad una chiesa che non esiste più, sull'alto di un colle. Una parte della città è distrutta. Molte case del quartiere operaio non esistono più.

Estrema avanguardia della rivolta

In un solo giorno del mese di settembre, l'allarme fu dato novanta volte. E la popolazione di Teruel sarebbe forse scomparsa se, opponendo a mali estremi, rimedi estremi, non fossero state attuate misure di protezione di ampiezza senza precedenti e senza esempi in tutte le guerre.

Il primo attacco aereo fu effettuato il 22 luglio 1936, tre giorni dopo l'insurrezione. Doveva preludere ad un'azione militare in grande stile. Il Governo di Madrid voleva Teruel. Numerose colonne si mettevano in marcia da Valencia e da Cuenca per eliminare questo fortilizio nazionalista allora assai precario, questa lunga punta verso il Mediterraneo. Pare ci sia stato in quei giorni una certa esitazione nei capi del movimento circa l'opportunità di difendere una città il cui possesso pareva dovesse costare molti uomini e obbligare ad una lotta difficilissima. Prevalse il criterio di resistere. Attaccata da vere colonne umane, assommanti fino a trentatremila militi, muniti di cinquattro carri armati, di trentadue cannoni e quattordici apparecchi da bombardamento ai quali la guarnigione di Teruel poteva opporre solo tre caccia e qualche mitragliatrice, la città resistette in condizioni di inaudite difficoltà.

Gli episodi di eroismo non si contano. Quattro o cinque mitragliatrici nazionali di cui due furono spazzate dalle batterie rosse, replicarono efficacemente al fuoco dei numerosi cannoni avversari; vero è che tiravano con maggiore sicurezza e precisione poichè maneggiate da professori di balistica. Gli ardimenti individuali, dei quali è intessuta la lunga battaglia a cui è dovuta la vittoria dei difensori di Teruel, dall'episodio del sottotenente di cavalleria che rompe con il piccone i cingoli di un carro armato del nemico e muore, a quello dei dodici falangisti che riconquistano in quattro ore la posizione-chiave di Santa Barbara a trecento metri da Teruel, mentre in città si stavano mobilitando affannosamente per questa riconquista gli elementi civili di seconda linea e gli avanguardisti di 13 e 14 anni, dal falangista che, avendo perduto una trincea, si getta fra i nemici inneggiando alla Repubblica, e si mette alla testa di essi e li guida alle linee nazionali alla conquista notturna del cimitero vecchio di Teruel, difeso da trenta uomini armati di coltello, i quali battono così duecento internazionali quando costoro si credevano solidamente insediati nella posizione.

Resistere a qualunque costo!

Però i nazionali andavano perdendo man mano terreno; i rossi si avvicinavano alla strada. Poi l'attacco nemico fu fermato e i contingenti assalitori, respinti con enormi perdite; la città respirava, la strada era libera, la vita riprendeva.

Nell'aria la superiorità numerica dei rossi era però schiacciante. Il bombardamento era diventato quotidiano. In certi giorni era un diluvio di fuoco che cadeva sulla città. Sette, otto, dieci, venti incursioni in 24 ore. Si voleva la distruzione di Teruel. Poi venne anche l'artiglieria. Nella piazzetta centrale dove è eretta una misteriosa statuetta del torello che ha dato nome alla città, la prima granata attraversò, senza abbatterlo, il piedistallo del monumento. Fu il segnale di una nuova fase della lotta. Sparavano con i fucili, sulle strade. Da allora l'artiglieria si associò all'aviazione nell'accumulare le distruzioni. Per la cittadina era questione di vivere o di morire. Essa organizzò la difesa, fece la guerra.

Ognuno si ricordò di avere una cantina. Prese il piccone e fece la cantina più grande. Il colonnello della piazza mobilitava la popolazione maschile, dai 16 ai 50 anni, per la difesa civile della città. Ogni uomo porta ancora oggi cucito sul vestito un bracciale con il numero d'ordine.

Ogni giorno sono chiamati alle armi certi numeri; chi vuole, rimane alle sue occupazioni pagando 5 pesete, cioè il salario di un operaio che «lavora» per lui. Non è una discrezione. I direttori dell'assistenza sociale possono in tal modo alleviare un disoccupato o un bisognoso. Si lavora di notte e di giorno. A poco a poco lunghe gallerie perforano la città, si incontrano, si moltiplicano, si diramano in tutti i sensi.

La città sotto terra

Le cantine si collegano ad altre cantine e formano grandi raggiere; ed ecco che oggi si può andare da un capo all'altro di Teruel marciando sotto terra. In certi punti la terra cede d'improvviso ad un colpo di piccone; un gran vuoto si apre; appare un magnifico serbatoio d'acqua o di viveri predisposto dai mori che fondarono Teruel. Allora la città era frequentemente assediata ed essi immagazzinavano viveri. I cicli storici si compiono. Di questi depositi ne sono stati scoperti vari, molto ben fatti, quadrati, capaci, profondi, che hanno agevolato assai la bisogna degli sterratori.

Dei diciottomila abitanti di Teruel, circa diecimila, cioè più della metà della popolazione, hanno risolto il problema della vita insediandosi nei sotterranei dove hanno messo letti, lavandini, tavoli, insieme alle masserizie più indispensabili e ai quali procurano di dare aria alla meglio.

Vivono come trogloditi, ma sono almeno sicuri dell'esistenza. Quando una casa crolla sulle loro teste, non hanno che da fare qualche metro di galleria per sbucare fuori da una casa vicina e domandare che cosa è successo. Così si sono evitate migliaia di vittime, e si è evitato anche il tragico quadro di donne e bambini squartati nelle strade o fra le rovine di una povera casa, perchè più povera e più fragile.

Finalmente, la guarnigione di Teruel, vittoriosa dopo un lungo assedio, contrattaccava. Dal 10 al 31 luglio riusciva a realizzare la conquista dei Monti Universali, e portava la minaccia verso Cuenca. Ancora pochi giorni fa, Teruel doveva preoccuparsi non già di resistere ma di esistere.

E dopo 380 giorni di battaglia, la cittadina incomincia a respirare a pieni polmoni.

Riccardo Forte

La rotta dei rossi

Bilbao, 5 notte.

La Radio Requetès ha comunicato questa sera che secondo le informazioni dell'ultima ora circa le operazioni militari che stanno proseguendo sul fronte di Aragona nel settore di Albarracin, 2000 miliziani rossi che si erano rifugiati nella Sierra Carbonera si sono arresi oggi alle truppe nazionaliste. L'avanzata prosegue verso Cuenca e l'avanguardia dell'armata nazionale si troverebbe a meno di 10 chilometri dal villaggio di Salvacanete, località importantissima nella provincia di Cuenca, attraversata dalla strada che porta da Teruel a Cuenca.

Inoltre è stata occupata dalle truppe di Franco, la posizione di Jabologas a 25 chilometri a sud di Teruel. E' pure stata occupata, verso mezzogiorno, la posizione di Ronton.

Importantissimo ed abbondantissimo è il materiale bellico caduto nelle mani dei nazionali.

I rossi sono stati messi in disordinata fuga in direzione di Ademuz che è posta all'estrema punta nord-ovest della provincia di Valenza tra le provincie di Cuenca e di Teruel e, precisamente, a 100 chilometri di distanza da Valenza.

Circa i 200 prigionieri fatti sulla Sierra Carbonera si ha che la maggior parte sono giovani dai 16 ai 17 anni che sono demoralizzati e spossati dalla fame e dai patimenti.

La radio di Barcellona dà notizia che, secondo un comunicato ufficiale, la città è stata attaccata questa mattina da dieci aeroplani nazionali che sono riusciti a bombardare la città ed in modo particolare il centro. Il comunicato conserva il più assoluto silenzio sui danni causati e sulle perdite umane.

Notizie da Barcellona riferiscono poi che la città è tutta il timore che da un momento all'altro scoppi una nuova rivoluzione anarchica. L'ispettore di polizia di Catalogna è partito per Valenza per domandare rinforzi.

I quartieri operai di Barcellona sono stati occupati dalle truppe. E' stato scoperto, durante una perquisizione operata nel centro della città un deposito di armi importante. Nella notte da mercoledì a giovedì parecchie case sono state incendiate nei sobborghi.

Ieri, durante la rettifica delle linee, le truppe nazionali si sono impadronite anche di importanti posizioni di fronte a Villafranca del Pardillo.

A queste vittoriose azioni dei nazionali, i rossi rispondono con azioni aeree sulle città indifese. A Saragozza, oggi nel pomeriggio gli aeroplani governativi hanno lanciato numerose bombe che sono cadute in terreni paludosi e deserti. Quattro sono cadute di fronte alla famosa Cattedrale del Pilar, che però non ha sofferto alcun danno. Una sola casa è stata colpita. Due signorine e una bambina sono rimaste uccise, e quattro persone ferite, però non in modo grave.

Sciagura aerea in Francia

Parigi, 5 notte.

Un aeroplano da caccia della base aerea di Chartres si è fracassato al suolo e si è incendiato. Il pilota, un sottufficiale ventenne, è perito.

Se il Duca di Windsor tornasse in patria...

Londra, 5 notte.

Quale sarà il futuro del Duca di Windsor e della sua consorte?

Di questo problema la stampa inglese finora non si era occupata, ma il fatto stesso che i giornali registrassero sempre ogni più piccola mossa dell'ex-sovrano, lasciava comprendere l'interessamento generale del pubblico britannico per l'esule volontario e lasciava anche intravvedere l'interrogativo a cui si desiderava che fosse data una risposta. Ora un giornale vespertino, la «Star», inizia una serie di articoli di un anonimo collaboratore il quale affronta il problema nettamente dichiarando che sarebbe assurdo ritenere che Edoardo di Windsor e la signora Simpson con il loro matrimonio abbiano concluso la loro vita. Al contrario, egli dice, l'hanno cominciata di nuovo e sono ancora entrambi giovani. Egli si dice però in grado di garantire che l'ex-sovrano non è più e non sarà mai più un fattore politico dell'Inghilterra. Se il Duca di Windsor farà ritorno in patria, come lo scrittore pronostica, la sua attività sarà dedicata a quei problemi che hanno suscitato la sua attenzione di principe ereditario e di re: problemi sociali e soprattutto quello edilizio popolare. L'esperienza che Edoardo ha accumulato a questo proposito durante molti anni di studio non deve essere sprecata, dice l'anonimo, ma utilizzata e in tal modo si vedrà come le energie e l'influenza personale di un degno principe possano essere utilizzate a vantaggio della nazione.

Lo scrittore fa un parallelo tra la posizione che Edoardo di Windsor verrebbe a occupare in patria con quella che occupò il principe Alberto, consorte della regina Vittoria, il quale non potendo ingerirsi nella politica interna ed estera del paese svolse la sua attività nel campo scientifico, in quello sociale e in quello filantropico, assicurandosi un ragguardevole posto nella storia dell'Inghilterra. Senonchè prima del ritorno del Duca di Windsor in patria, osserva lo scrittore, è indispensabile che l'atmosfera di calunnie con la quale sono stati avvolti i protagonisti del dramma della abdicazione sia completamente dissipata. E in proposito lo scrittore respinge categoricamente le accuse mosse a suo tempo al sovrano di aver regalato alla signora i gioielli appartenenti alla regina Alessandra sua nonna. Una seconda accusa, più grave, che trovò credito nelle sfere londinesi e nei circoli democratici, egli dice poi, fu che la signora Simpson «doveva essere lo strumento grazie al quale gli ideali hitleriani sarebbero penetrati nella corte di San Giacomo». In proposito egli ricorda come nei circoli londinesi si pretendesse che la signora Simpson avesse relazioni molto cordiali con gli ambienti dell'ambasciata tedesca. Ma lo scrittore dichiara che anche questa accusa è completamente infondata.

Zuffe a Zurigo al congresso sionista

Ginevra, 5 notte.

In margine al congresso sionista può entrare la cronaca degli immancabili incidenti dovuti alla reazione del movimento antisemita che a Zurigo è assai forte. Mentre dei soci del fronte nazionale di Zurigo stavano distribuendo in un caffè dei manifestini per protestare contro l'invasione dei delegati ebraici si produceva un vivace scontro fra due persone di opinioni diverse. La zuffa diventava ben presto generale tanto che le forze di polizia dovevano intervenire.

Lord Plymouth si ferisce in un lieve incidente

Londra, 5 notte.

Lord Plymouth è rimasto vittima di un lieve incidente ed ha riportato una ferita di nessuna gravità all'arcata sopracciliare. Un chirurgo ha proceduto alla sutura della ferita dopo di che lord Plymouth ha potuto rientrare al proprio domicilio. Non si prevede che egli debba modificare il programma delle sue occupazioni di domani, specialmente per quanto concerne la riunione del Sottocomitato di non intervento.

Violento incendio in un magazzino di Anversa

Anversa, 5 notte.

Un pauroso incendio è scoppiato alle 19,30 nel grande magazzino «Bon Marché», subito dopo l'uscita del personale. Alle ore 21 tutta un'ala dell'edificio era in fiamme. Il magazzino occupa una area di 10 mila metri quadrati e si eleva di venti metri. Tutti i pompieri di Anversa sono sul posto. Alle 23 due immobili vicini erano gravemente minacciati.

MARLENE DIETRICH A SALISBURGO a passeggio insieme al marito, signor Rodolfo Sieber.

DIPLOMAZIA E CANNONI tra Nanchino e Tokio

Ciang-Kai-Scek e Tokio desiderano un compromesso, ma imponderabili forze spingono alla guerra

Sciangai, 5 notte.

Le possibilità di una guerra in grande stile fra Cina e Giappone non sono diminuite negli ultimi giorni; anzi la mobilitazione tuttora in pieno corso nelle provincie controllate dai nipponici fa dubitare che il governo di Tokio sia deciso ad impegnarsi a fondo nella lotta ingaggiata per affermare la sua penetrazione nella Cina del Nord.

Tuttavia certi ambienti europei e certi osservatori autorevoli della situazione credono di rilevare parecchi sintomi che inducono ad ammettere anche la possibilità che la guerra si risolva in una bolla di sapone.

Ma se è vero che la Cina si direbbe pronta a discutere con il Giappone solo qualora quest'ultimo si dichiarasse pronto a restituire tutte le provincie settentrionali al governo di Nankino, le speranze che la guerra possa essere evitata si riducono a ben poca cosa. Ciang Kai Scek, pertanto, pur vigilando attentamente gli sviluppi della situazione interna, e misurando la bellicosità delle sue truppe in ogni singolo scontro con i giapponesi attento a cogliere il minimo segno di stanchezza dei suoi per avviare negoziati, al momento attuale esamina con i suoi generali i problemi strategici, tenendo conto che la campagna, se fosse avviata sul serio, potrebbe durare lunghi anni.

A detta dei bene informati, i giapponesi invece si ritengono sicuri che, qualora il Rubicone sia superato, la vittoria completa nipponica potrebbe essere conseguita in un massimo di tre mesi; in questo caso si ritiene probabile che il centro della guerra sia nel settore di Pao Ting, dove anche i cinesi si stanno alacremente fortificando, e dove il Giappone sarebbe disposto ad inviare anche fin duecento mila uomini, se un simile corpo di spedizione fosse necessario per risolvere la guerra nel termine prefissato di tre mesi.

Un telegramma da Tokio stanotte informa come il ministro Hirota abbia dichiarato oggi in Parlamento che il governo nipponico desidera «risolvere l'incidente della Cina settentrionale sul posto» ed al tempo stesso creare una nuova base di rapporti con il governo di Nanchino.

«Non credo affatto — ha detto Hirota — che le difficoltà possano essere superate esclusivamente con l'uso della forza. Parallelamente alle operazioni militari, il Giappone sta conducendo negoziati diplomatici della massima importanza con i cinesi, e questi negoziati si propongono l'obbiettivo di persuadere il governo di Nanchino a riesaminare il proprio atteggiamento».

Ma ieri frattanto le vie principali di Pechino sono state percorse da duemila soldati giapponesi montati su 400 veicoli di guerra, tra cui erano trenta carri armati e otto batterie di cannoni da campagna. La popolazione cinese ha assistito in silenzio al passaggio di queste truppe e delle loro artiglierie, mentre i componenti la colonia giapponese applaudivano entusiasticamente, sventolando bandiere.

Il console americano di Tsi Nan ha telegrafato che tutte le donne ed i bambini di nazionalità americana hanno lasciato quella città e si sono diretti a Tsin Tao. Sono rimaste sul posto solo circa 20 religiose cattoliche che si sono rifiutate di abbandonare l'ospedale di Ce Sciai e altre tre donne, mogli di missionari protestanti.

Ma anche fermandoci qui, a Sciangai, vediamo gli abitanti dei quartieri di Ciapei, di Yantse Poo e del sobborgo di Kiang Yuan, i quali nel 1932 conobbero ben da vicino gli orrori della guerra, abbandonare le loro case mirando a cercar rifugio con le loro masserizie nella concessione francese e nei quartieri cinesi a sud della città. L'esodo verso il sud, in verità cominciato fin dalle prime ostilità, sta assumendo un'estensione ed un ritmo sempre più vasti.

Concludendo, dobbiamo riferire le ultime informazioni della giornata che appaiono assai pessimistiche. Una grande battaglia, probabilmente la più grande finora impegnata tra giapponesi e cinesi, sembrerebbe, adunque, imminente a Nankow e lungo la grande Muraglia, a nord-ovest di Pechino. Le prime avvisaglie sarebbero state date da incursioni aeree e da bombardamenti di artiglieria sui concentramenti di truppe cinesi; e queste azioni sarebbero tuttora in corso. Da vari giorni i cinesi ammassavano, come si sa, forze notevoli nella regione che strategicamente ha grande importanza in quanto, dominando Pechino, costituisce una minaccia latente per le forze nipponiche che tendono verso il sud e che perciò rischiano di essere colpite alle spalle. Le artiglierie giapponesi, di ogni calibro, cercherebbero quindi di disperdere gli avversari con un'azione che si preannuncierebbe di grande intensità. Per ora solo le artiglierie sono entrate in azione, ma il fuoco è così intenso che il rombo dei cannoni si sente distintamente fin da Pechino.

LE MANOVRE DELL'ESERCITO AMERICANO. REPARTI DI FANTERIA, COPERTI DA CORTINE DI FUMO DISTESE DAGLI AEREI, AVANZANO DI CORSA.

Eroico maggiore braidese morto per ferite in Spagna

Cuneo, 5 notte.

E' giunta notizia della morte avvenuta in un ospedale di Siviglia, in seguito a gravi ferite riportate combattendo per la presa di Bilbao, dell'eroico maggiore Eduardo Rocco, di Bra, volontario della grande Guerra e decorato al valore. Partito volontario per la Spagna, nell'ordine del giorno n. 3 in data 16 aprile del generale comandante la 1.a Brigata «Frecce Azzurre», venivano additati alla ammirazione di tutti i reparti il contegno e la bravura del terzo battaglione del 2.o reggimento comandato dal maggiore Rocco, cui veniva espresso il più vivo elogio.

Brigitte Helm al Lido

Venezia, 5 notte.

Da Monaco, in aeroplano, è arrivata oggi la nota attrice cinematografica Brigitte Helm, con il marito, Kunheim. I coniugi alloggiano al Lido, dove si fermeranno alcuni giorni.

Col transatlantico *Roma* sono qui giunti stamane oltre 1200 crocerisati nordamericani, provenienti da New York, che si fermeranno un paio di giorni.

Vedova di 7 mariti a spasso per i laghi

Orta, 5 notte.

Si trova a soggiornare sul nostro lago una signora oriunda svizzera, certa Amelia Bianca De Feo, che esibisce delle carte di visita portanti sette nomi diversi. La faccenda si spiega col fatto che la signora è vedova di ben sette mariti, certi Franconi, Barsoni, Stilner, Mattiolini, De Brenzi, Saviolo e Lombardini, dai quali ha ereditato grosse sostanze, che le danno, pure, la rendita di oltre un milione. La signora porta con sè un libretto in pelle nera, contenente le fotografie dei suoi defunti sette mariti. Quello che ha vissuto di più in sua compagnia è il Lombardini, torinese, morto dopo nove anni di matrimonio. Non pare tuttavia che la signora cerchi l'ottava anima gemella...

Cinque nati in due parti in un Comune calabrese

Catanzaro, 5 notte.

Nel comune di Cotronei si sono avuti quasi contemporaneamente un parto trigemino ed uno gemellare. La contadina Teresa Miletti ha dato alla luce tre bimbi, cui verranno imposti i nomi di Benito, Umberto e Vittorio; e la popolana Maria Alchimara ha avuto un maschio e una bimba, ai quali verranno dati i nomi di Littorio e Aprilia. Alle due famiglie sono stati dati sussidi.

Grosso veliero stroncato dell'alberatura da un uragano

Viareggio, 5 notte.

Soltanto oggi si ha notizia telegrafica da Cagliari che durante l'ultimo violento temporale che ha sconvolto buona parte del Mediterraneo, il veliero *Maremola* della portata di 700 tonnellate — uno dei più grossi bastimenti a vela della marineria italiana — veniva sorpreso dal fortunale fuori a Capo Carbonara.

L'abilità del capitano Emilio Cupiati e l'ardimento dell'equipaggio valevano a superare la eccezionale impetuosità del temporale, ma d'un tratto il bastimento aveva l'alberatura pressochè completamente spezzata. Per un vero miracolo il grave sinistro non provocava disgrazie all'equipaggio, che lottando strenuamente riusciva a rifugiarsi a Capo Carbonara.

Quattro professionisti feriti in un incidente stradale

Vicenza, 5 notte.

Presso la città è avvenuto stasera un violento scontro fra una automobile ed un autotreno. Coloro che erano a bordo dell'automobile sono rimasti più o meno gravemente feriti: il farmacista Aldo Verroi, di 51 anni, il rag. Fortunato Silvestri, di 74 anni, l'ing. Alberto Monti, di 54 anni, e il rappresentante di commercio Guido Modotti, di 42 anni, tutti di Pordenone. Il dott. Verroi versa in condizioni piuttosto gravi.

Atroce morte di un bimbo

Cesena, 5 notte.

In frazione Ponte Pietra il bambino Fausto Bianchi, di tre anni, attendeva ai suoi giuochi, mentre i genitori stavano caricando un carro attaccato a due buoi. Ad un tratto il piccino inciampava e cadeva presso le bestie, che, spaventate, si muovevano, facendo passare una ruota sul capo del piccino, che ne riportava lo schiacciamento e moriva all'istante.

Un pozzo fatale
Un morto e due moribondi

Piacenza, 5 notte.

In una fattoria della frazione Centovera, a San Giorgio Piacentino, veniva installato in un pozzo d'acqua potabile un piccolo motore azionato a benzina, per provvedere allo spurgo. Il motore essendosi fermato, il garzone muratore Gino Groppelli, d'anni 17, scendeva nel pozzo alla profondità di 7 metri per la riparazione, sostenuto con corde dal muratore Giuseppe Forlini, d'anni 42, e dall'operaio elettricista Ivo Pareschi, d'anni 30. Costoro constatarono che il Groppelli non rispondeva più, e temendo una sciagura scendeva il Forlini, il quale trovò il compagno di lavoro accasciato sul fondo e tentò di portargli soccorso; ma egli pure venne colpito da asfissia e perdette i sensi. Allora il Pareschi, impressionato, scese a sua volta, ma subì la stessa sorte.

A dare l'allarme fu la signora Aurora Bordi, avendo udito dei lamenti provenire dal pozzo. Accorrevano tosto alcuni operai, fra i quali il muratore Nino Maccagnani, d'anni 30, da Ferrara, che con ardimento scendeva nel pozzo, riuscendo ad estrarre i tre disgraziati. Il Forlini e il Pareschi giungevano alla superficie in gravi condizioni; il Groppelli non dava più segno di vita e dopo brevi istanti cessava di vivere, per avvelenamento da ossido di carbonio sprigionatosi nel pozzo. Il Pareschi e il Forlini sono stati ricoverati al nostro ospedale dove versano in pericolo di vita.

Nave francese e cargo italiano in collisione presso Sestri Lev.

Genova, 5 notte.

Ieri alle ore 20,30 nelle acque di Sestri Levante, il panfilo *Velella*, di proprietà dell'industriale francese Vermorelle, partito da Nizza alcuni giorni fa recando a bordo, fra gli altri ospiti, il Ministro della guerra francese Daladier ed il suo capo di gabinetto Roger Genevriere, navigava alla velocità di sei miglia e mezzo ed incontrava il cargo italiano *Capo Olmo*. Malgrado gli sforzi dei due capitani, che operavano prontamente per evitare il cozzo, le due navi entravano in contatto ed il panfilo restava investito di striscio sul fianco sinistro riportando leggere avarie, mentre una lancia di salvataggio posta a mezzo scafo, veniva frantumata. Mentre il *Capo Olmo*, dopo essersi fermato per offrire aiuto all'imbarcazione investita, proseguiva per la sua rotta, dopo che questa aveva segnalato di poter proseguire con i mezzi propri, il *Velella* si dirigeva verso Genova, dove è giunto oggi attraccandosi al porticciolo Duca degli Abruzzi per riparare i guasti subiti.

Le versioni dei capitani sono discordi sulle responsabilità. Mentre il comandante del panfilo francese assicura che le segnalazioni sulla sua nave erano in perfetta conformità con i regolamenti di navigazione notturna, il capitano del *Capo Olmo* sostiene che il panfilo ha acceso i fanali regolamentari solo alla distanza di 100 metri, quando la collisione era ormai inevitabile.

Tre donne sanguinarie
Coltello, rivoltella e pugnale

Napoli, 5 notte.

Tale Maria Amendola, stamani, a Borgoloreto, ha ferito di coltello certa Assunta Pisciano, che riteneva in rapporti col marito. La Pisciano ha sparato a sua volta contro l'avversaria alcuni colpi di rivoltella, per fortuna andati a vuoto. Mentre l'Amendola si dava alla fuga, è caduta ed è stata raggiunta da una parente della Pisciano, che l'ha colpita di pugnale alla schiena. Le tre sanguinarie donne sono state tratte in arresto.

La follia omicida d'un vecchio maestro di musica

Bologna, 5 notte.

In un improvviso accesso di follia, ieri sera a tarda ora, nella sua abitazione di viale Albertazzi 4, il vecchio maestro di musica Alessandro Verzani, di anni 73, dopo una violenta discussione con la moglie Enrichetta Perusi, di anni 60, non si sa da quali motivi originata, estraeva una rivoltella e sparava un colpo contro la poveretta, ferendola gravemente al capo. Altri colpi sparava poi il vecchio impazzito, uno dei quali lo uccideva.

L'incerta sorte di un vogatore scomparso

Varazze, 5 notte.

Ieri alle 21 certo Umberto Berio, di anni 25, di Varazze, noleggiava un canotto a remi per una gita notturna in mare; ma egli non ha fatto ritorno. Stamane furono iniziate ricerche prendendo contatto con le Capitanerie di porto. Ma esse sono state vane fino a questa sera tardi. Sembra tuttavia che un veliero abbia raccolto la barca ed il Berio al largo di Capo Noli, verso le ore 19.

Si uccide col fucile nel dar la caccia ad un gatto

Genova, 5 notte.

A San Lorenzo della Costa (Portofino), il quindicenne Emilio Viacava, avendo scorto un gatto che azzannava un coniglietto, saliva in casa, prendeva un fucile del padre e si slanciava all'inseguimento del gatto; ma inciampava e faceva esplodere due colpi, che lo uccidevano all'istante.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VERONA

Un violento incendio si è sviluppato in un fabbricato di proprietà dell'agricoltore Giuseppe Dal Bolin, provocato da un figlioletto del proprietario, di anni 5, che si trastullava coi fiammiferi.

DA PISA

La bella vincita di 42.500 lire, giocando la settimana scorsa i numeri 10, 47, 73, ha fatto tale Francesco Nannetti di Lari.

DA RAPALLO

Una stagione lirica si svolgerà dal 7 al 10 corr. all'aperto, allo Stadio Littorio con «Cavalleria Rusticana», «I Pagliacci», «Gioconda», «Lucia di Lammermoor» e «Rigoletto».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA